



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 31 - 16 settembre 2021

**Commemorazione
di Mao nel
45° Anniversario
della scomparsa**

**1976
9 Settembre
2021**



**Applichiamo gli insegnamenti
di Mao sul revisionismo e sulla
lotta di classe per il socialismo**

PARLERÀ

Giovanni Scuderi

SEGRETARIO GENERALE DEL PMLI
A NOME DEL COMITATO CENTRALE DEL PMLI

**Domenica 12 settembre 2021 ore 10
Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7**

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico

L'azienda ribadisce di voler procedere con i licenziamenti e la chiusura

GLI OPERAI GKN PROTESTANO IN REGIONE: "PRESI IN GIRO E LASCIATI SOLI"

Il presidente Giani non si fa trovare. Dopo, per recuperare, promette d'impegnarsi di più per salvare i posti di lavoro

**IL 18 SETTEMBRE MANIFESTAZIONE NAZIONALE A FIRENZE
IMPEDIRE LA CHIUSURA DELLA GKN**

L'esemplare lotta degli operai GKN continua e si arricchisce ogni giorno di nuove iniziative. L'obiettivo è sempre quello, impedire che si chiuda la fabbrica e siano gettati sul lastrico 500 lavoratori. Una lotta che ha raccolto grande sostegno e solidarietà dagli altri operai, da studenti, da artisti e intellettuali, da tutta la popolazione. Tutto ciò ha permesso anche nel mese di agosto (periodo in cui la maggior parte dei lavoratori è in ferie), di avere sempre una nutrita presenza davanti ai cancelli e al presidio.

In questo mese sono state organizzate manifestazioni, assemblee, assieme a momenti di socializzazione come cene e concerti, svoltesi sia in città, a Firenze, sia davanti allo stabilimento di Campi Bisenzio. Inoltre è stata istituita una Cassa di Resistenza per sostenere economicamente la lotta della GKN su cui far confluire il sostegno concreto di tutti i solidali. C'è bisogno anche dell'aiuto materiale poiché la vertenza, com'era nelle previsioni, si prospetta lunga e difficile; il PMLI ha fatto la sua parte in base alle proprie forze, sia con la presenza dei marxisti-leninisti davanti la fabbrica che con un contributo economico.

Intanto la proprietà non recede dai suoi passi. Dopo alcune settimane di silenzio il fondo Melrose, che controlla Gkn, durante un incontro "tecnico" convocato dal ministero del lavoro ha respinto la proposta avanzata dalla viceministra Todde il 4 agosto scorso. Questa prevedeva 13 settimane di cig ordinaria gratis, in cambio del ritiro della procedura che porterà a 500 licenziamenti. Quindi nessuna marcia indietro: per loro lo sta-



1 settembre 2021. La protesta dei lavoratori in lotta della GKN nella sede della Regione Toscana (foto dalla pagina Facebook del Collettivo di fabbrica della GKN)

bilimento di Campi Bisenzio è stato chiuso e non riprenderà le produzioni di assi e semiasse per auto.

Il rappresentante del fondo d'investimento, Andrea Ghezzi, ha fatto sapere che ripresenterà di nuovo la procedura di licenziamento collettivo per tutti e 422 dipendenti diretti, momentaneamente bloccata per condotta antisindacale, riproponendola "correttamente", perché "abbiamo realizzato che nello scenario di mercato che si sta delineando non è possibile rendere l'impresa sostenibile. In quest'ottica i licenziamenti dipendono dalla chiusura dell'azienda e conseguente messa in liquidazione". Ci sarebbe da dire molto su questo, perché al Fondo interessa poco come e cosa si produce alla Gkn di Campi Bisenzio, tanto meno gli in-

teressa degli operai che ci lavorano. Interessano solo i dati finanziari, i rendimenti che finiscono nelle tasche dei manager e degli azionisti, e spostare la produzione in Paesi con costi più bassi.

Con questo atteggiamento padronale è chiaro che la trattativa è bloccata. Senza il ritiro dei licenziamenti e della cassa integrazione per cessazione di attività Cgil, Cisl e Uil non si siederanno a nessun tavolo. Intanto i tempi stringono e si sono attivate iniziative legislative per impedire che le multinazionali facciano il bello e il cattivo tempo nel nostro Paese. Il governo, sulla falsariga di quanto esiste già in Francia (legge Florange), ha provato timidamente a contrastare per legge le delocalizzazioni produttive, iniziativa che però, come dimostra l'espe-

rienza del Paese transalpino non risolve granché, visto che le penali si risolverebbero in una multa.

Tanto però è bastato per sollevare "l'indignazione" e le proteste di Confindustria, con Bonomi che ha lamentato: "legge punitiva contro le imprese", mentre molti parlamentari si sono detti contrari, con in prima fila quelli che appartengono ai partiti della destra che a ogni piè sospinto affermano "prima gli italiani" ma poi vogliono più libertà per le imprese, nazionali o straniere che siano.

Per rispondere alle esitazioni del governo gli operai GKN hanno sostenuto un documento di indirizzo per una legge contro le delocalizzazioni redatto da alcuni meritevoli giuslavoristi. Una legge che, tra le altre cose, impedisca

alle aziende di licenziare prima che le autorità pubbliche abbiano valutato un Piano alternativo approvato dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali e dove si preveda il diritto di prelazione da parte dello Stato e di cooperative di lavoratori.

Ben vengano iniziative che limitino la libertà d'azione delle multinazionali. In ogni caso qualsiasi legge, nel sistema capitalistico, dove il profitto e la proprietà privata sono tra i capisaldi della società, non potrà impedire di licenziare quando ai padroni si prospettano minori guadagni oppure la possibilità di sfruttare ancor di più la manodopera di altri Paesi. Per questo salutiamo con gioia le dimostrazioni che gli operai Gkn continuano a sviluppare per incalzare le istituzioni, far recedere la proprietà, cercare la solidarietà degli altri lavoratori con l'intenzione di unificare le lotte contro i licenziamenti che si stanno sviluppando in tutto il Paese.

Il 1° settembre, a sorpresa, un nutrito gruppo di operai della Gkn irrompeva nel palazzo del governo Regionale. Con tamburi, cori e striscioni hanno protestato per l'esito dell'incontro svoltosi al Ministero del lavoro dove la proprietà ha confermato i licenziamenti, insistendo sulla cig per cessazione attività e sui corsi di formazione. Il tutto senza che emergesse una reazione dal governo e dalla Regione Toscana (presente con l'assessore Nardini). Per questo i lavoratori si sono sentiti presi in giro e lasciati soli, e se ne

sono andati solo dopo essere stati ricevuti dal consigliere per il lavoro del presidente Eugenio Giani, improvvisando un corteo per il centro di Firenze. Il Governatore Pd non si è fatto trovare, salvo poi cercare di rimediare promettendo il massimo impegno per impedire la chiusura della fabbrica.

Nel frattempo è partito quello che è stata chiamato "insorgiamo tour". Con questa iniziativa il Collettivo di fabbrica degli operai Gkn effettua delle assemblee in alcune città d'Italia con un duplice obiettivo: da una parte ricevere il sostegno e la solidarietà raccontando la propria vertenza, dall'altra raccogliere e unificare le esperienze delle lotte per il lavoro cercando di ampliare il fronte e renderlo più efficace. Sono già stati a Massa, a Napoli, dove hanno incontrato gli operai della Whirlpool, e a Roma.

Un altro importante appuntamento è programmato per il 18 settembre. Gli operai della Gkn invitano a una mobilitazione nazionale con un corteo per le strade di Firenze per sostenere questa battaglia che, come abbiamo più volte scritto, va ben al di là della singola fabbrica fiorentina, rappresenta un esempio ed è di fondamentale importanza per bloccare le migliaia di licenziamenti nelle aziende di tutta Italia. Il 18 diamo vita a una manifestazione partecipata e combattiva come quella del 24 luglio, dobbiamo impedire a tutti i costi la chiusura della fabbrica. Insorgiamo con gli operai Gkn!

CROTONE

Obbligati a lavorare 92 ore settimanali

Senza servizi igienici e di un luogo idoneo a consumare i pasti e privati delle protezioni antiCovid

Il 10 luglio scorso i carabinieri di Crotone hanno arrestato un imprenditore di 39 anni per il reato di sfruttamento aggravato del lavoro, reato introdotto per frenare il caporalato nell'ambito di un'inchiesta della Procura Crotone di pm Andrea Corvino e Giuseppe Capoccia.

Il caporale 39enne avrebbe reclutato e gestito manodopera sfruttandola per la vendita di ortofrutta nello spiazzo situato in via Giuseppe Di Vittorio "approfittando dello stato di

necessità" delle persone "assunte", secondo l'accusa.

Lo schiavista avrebbe preteso dai braccianti immigrati assunti prestazioni lavorative settimanali nettamente superiori alle 40 ore lavorative previste, spingendosi fino a 92 ore settimanali "con punte di 14 ore giornaliere".

Violata la disciplina del riposo settimanale, le norme in materia di sicurezza e igiene dei luoghi di lavoro, con tanto di assenza di servizi igienici, di un luogo idoneo alla consuma-

zione dei pasti, mancata fornitura ai lavoratori dei dispositivi di protezione individuale, "con sottoposizione a condizioni di lavoro degradanti, in arteria altamente trafficata, esposti alle intemperie, con retribuzioni palesemente sproporzionate rispetto alla quantità e qualità del lavoro effettivamente prestato" si legge nelle carte dell'inchiesta.

Ennesima triste storia di supersfruttamento della manodopera dei migranti e non solo nella Regione più povera d'Ita-

lia se non d'Europa che dimostra che occorre riconoscere pari diritti e libero accesso ai migranti e lottare risolutamente per il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato per tutti i lavoratori e i disoccupati.

Il PMLI lotta affinché per tutta la durata della pandemia sia riconosciuto il Reddito di emergenza di 1.200 euro mensili per tutti i disoccupati e i senza reddito e per il blocco totale e permanente dei licenziamenti.

#INSORGIAMO CON I LAVORATORI GKN

COME POSSIAMO SUPPORTARE QUESTA LOTTA?



Teniamoci costantemente informati sull'andamento della vertenza sindacale e sulla lotta seguendo i due canali ufficiali: Pagina del Collettivo di Fabbrica e pagina del Gruppo di Supporto. Scannerizza il codice QR con il tuo telefono.



Organizziamoci, facciamo pressione sulle organizzazioni sindacali e la nostra RSU o RSA, affinché vengano organizzate assemblee sui nostri posti di lavoro con all'odg "sostegno e adesione alla lotta degli operai Gkn".

Facciamo lo stesso nei nostri luoghi di studio o nei quartieri dove abbiamo sedi di organizzazioni e strutture politiche, dove abbiamo spazi autogestiti.



Organizziamoci sui nostri posti di lavoro affinché nessuna ingiustizia rimanga chiusa nella nostra fabbrica, nel nostro cantiere o nei nostri uffici: il Collettivo di fabbrica ci insegna che la lotta, la difesa dei nostri interessi e la nostra dignità sono tanto più forti quanto più riescono ad investire il territorio.



Ai nostri colleghi e compagni di lavoro e di studio e a noi stessi chiediamo: *Sto andando tutto bene? Noi come stiamo?* Quanto ci sentiamo sicuri e tutelati sul nostro posto di lavoro? Perché sarebbe necessario raccogliere e fare proprio il motto **INSORGIAMO?**

QUALI SONO I PROSSIMI APPUNTAMENTI?

SABATO 11 SETTEMBRE

ASSEMBLEA PUBBLICA DEL GRUPPO DI SUPPORTO

alle 15.30 presso InStabile/Balera del Varlungo - Via della Funga, 27

SABATO 18 SETTEMBRE

CORTEO

Firenze, concentramento alle 15.00

Il neopodestà PD di Prato chiama le "forze dell'ordine"

BIFFONI SGOMBERA IL PRESIDIO MA GLI OPERAI TEXPRINT NON MOLLANO LA PIAZZA

9 manifestanti denunciati in questura. Altri 4 processati per direttissima

Il 1° settembre i lavoratori della Texprint in lotta da 8 mesi contro i licenziamenti e le brutali condizioni di sfruttamento schiavista imposte dai padroni in quasi tutte le ditte del distretto industriale pratese, sono tornati in piazza e hanno deciso di intraprendere lo sciopero della fame con presidio permanente sotto le finestre del Comune per protestare contro l'immobilismo e il silenzio delle istituzioni locali che dal 18 gennaio scorso non hanno mosso un dito in favore dei lavoratori che rivendicano semplicemente il sacrosanto diritto di lavorare 8 ore per 5 giorni la settimana, l'applicazione del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, migliori condizioni di lavoro e maggiori tutele sindacali e sanitarie.

Per tutta risposta il neopodestà pidino, Matteo Biffoni, all'alba del 3 settembre ha ordinato lo sgombero della piazza a suon di denunce e arresti.

Un reparto antisommossa della celere coadiuvato da decine di carabinieri e agenti della polizia locale ha aggredito nel sonno e arrestato una decina di lavoratori che partecipavano allo sciopero della fame.

Dopo aver devastato le tende, distrutto tutto il materiale e l'addobbo del presidio, i celerini non hanno permesso ai manifestanti nemmeno di indossare le scarpe e di recuperare gli effetti personali e li hanno condotti scalzi in questura dove sono stati identificati e denunciati per resistenza a pubblico ufficiale.

Il Si-Cobas Firenze-Prato ha immediatamente proclamato uno sciopero generale di protesta per chiedere il rilascio immediato dei compagni arrestati e ha organizzato un combattivo presidio di solidarietà davanti alla questura a cui hanno aderito decine di lavoratori delle fabbriche del distretto, fra cui una folta delegazione del Collettivo di fabbrica della GKN, studenti, attivisti e solidali.

Presente anche un nostro compagno della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI che ha fornito tutto il supporto e il materiale necessario, fra cui un megafono, ai compagni del Si-Cobas per denunciare ad alta voce e pubblicamente la brutale aggressione subita.

Durante il presidio sono stati arrestati anche tre manifestanti



La protesta sotto la questura di Prato il 3 settembre 2021 in risposta allo sgombero del presidio sotto il comune (foto Il Bolscevico)



Prato, piazza delle Carceri, 6 settembre 2021. Manifestazione popolare per il 77° della Liberazione della città e contro l'arresto dei lavoratori della Texprint (foto Il Bolscevico)

"colpevoli di aver cercato di forzare il cordone di polizia" schierato in assetto antisommossa per isolare i lavoratori e intimidire le persone che volevano unirsi alla protesta.

In tarda mattinata quasi tutti gli arrestati sono stati rilasciati. Per i tre manifestanti solidali

arrestati davanti alla questura e per Abdul, lavoratore senegalese della Texprint, sulla base di quanto dichiarato da alcuni poliziotti è scattata anche la denuncia di aggressione e il 4 settembre sono stati processati per direttissima presso il tribunale di Prato.

Una repressione operaia durissima che però non ha scalfito il coraggio e la determinazione dei lavoratori i quali il 6 settembre, giorno della Liberazione di Prato, sono tornati in Piazza Delle Carceri supportati anche da una folta delegazione di operai della GKN licenziati in tronco

na ha duramente condannato la brutale repressione delle lotte operaie e ha aggiunto: "il sindaco di Prato è un fascista... Giù, giù, giù tutto il comune giù". Uno slogan rilanciato da quasi tutta la piazza.

Condanna unanime del sindaco Biffoni e solidarietà militante ai lavoratori Texprint è stata espressa nei loro interventi anche da alcuni delegati Rsu del Collettivo GKN che hanno invitato tutti i presenti a partecipare alla grande manifestazione nazionale del 18 settembre prossimo a Firenze per "insorgere tutti insieme" contro i padroni.

In un comunicato stampa che pubblichiamo a parte la Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI condanna la brutale repressione delle lotte operaie e gli arresti dei lavoratori Texprint in sciopero della fame da parte del neopodestà Biffoni e sottolinea come il sindaco di Prato "si è subito allineato alla politica antioperaia, repressiva



3 settembre 2021. Dopo le multe ai lavoratori, la polizia municipale, nella notte con la protezione di carabinieri, guardia di finanza e polizia, hanno violentemente attaccato, sgomberato il presidio e fermato lavoratori e sindacalisti

e in assemblea permanente dal 9 luglio scorso, per denunciare pubblicamente la "repressione fascista del sindaco" il quale si riempie la bocca di libertà e democrazia e poi, proprio nel bel mezzo delle celebrazioni per la Liberazione della città dall'occupazione nazi-fascista, ordina lo sgombero e l'arresto dei lavoratori in lotta perché ha rivendicato in una intervista televisiva "bisogna rispettare l'ordine e la sicurezza" e non si può certo permettere a quattro straccioni come i lavoratori Texprint di accamparsi nel centro della città.

Nel corso dei vari interventi un lavoratore di origine pakista-

e forcaiola imposta dal governo del banchiere massone Draghi e dalla ministra col manganello Lamorgese che pensano di soffocare le lotte dei lavoratori a suon di manganellate, arresti, denunce, perquisizioni, processi, procedimenti penali, multe, serrate e licenziamenti, che fanno parte di una precisa strategia repressiva e intimidatoria attuata su tutto il territorio nazionale per reprimere sul nascere ogni forma di dissenso politico e sindacale e finalizzata a far pagare la crisi del sistema capitalista aggravata dalla pandemia ai lavoratori con la complicità dei vertici sindacali confederali."

COMUNICATO STAMPA. NO ALLA REPRESSIONE DELLE LOTTE OPERAIE

Condanniamo gli arresti dei lavoratori Texprint in sciopero della fame

Il neopodestà Biffoni ordina lo sgombero del presidio in Piazza del Comune

La Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI condanna risolutamente la brutale retata poliziesca ordinata dal neopodestà pidino Matteo Biffoni contro i lavoratori della Texprint che dal 18 gennaio scorso lottano risolutamente contro i licenziamenti e le brutali condizioni di sfruttamento schiavista a cui sono sottoposti.

All'alba del 3 settembre un reparto antisommossa della celere coadiuvato da decine di carabinieri e agenti della polizia locale ha aggredito nel sonno e arrestato una decina di lavoratori della Texprint che da due

giorni erano in sciopero della fame e in presidio permanente in Piazza del Comune a Prato.

Dopo aver devastato le tende, tutto il materiale e l'addobbo del presidio, i celerini hanno condotto i lavoratori in questura dove sono stati identificati e denunciati per resistenza a pubblico ufficiale.

Il Si-Cobas Firenze-Prato ha immediatamente proclamato uno sciopero di protesta per chiedere il rilascio dei compagni arrestati e ha organizzato un combattivo presidio di solidarietà davanti alla questura a cui hanno aderito decine di lavoratori delle fabbriche del

distretto, fra cui una folta delegazione del Collettivo di fabbrica della GKN, studenti, attivisti e solidali.

Durante il presidio sono stati arrestati anche due manifestanti "colpevoli di aver cercato di forzare il cordone di polizia" schierato in assetto antisommossa per isolare i manifestanti e intimidire le persone che volevano unirsi alla protesta.

In tarda mattinata quasi tutti gli arrestati sono stati rilasciati. Per tre di loro invece è scattata anche la denuncia di aggressione e sono tutt'ora in stato di fermo in attesa del proces-

so per direttissima che si terrà domani 4 settembre presso il tribunale di Prato dove il Si-Cobas Firenze-Prato ha convocato un nuovo presidio di protesta.

Un'aggressione premeditata, l'ennesima, studiata a tavolino per intimidire i lavoratori in lotta che dal 18 gennaio sono in sciopero permanente e dal 12 febbraio picchettano i cancelli della fabbrica.

Segno evidente che il neopodestà Biffoni si è subito allineato alla politica antioperaia, repressiva e forcaiola imposta fin dai primi giorni del suo insediamento dal governo del

banchiere massone Draghi e dalla ministra col manganello Lamorgese che pensano di soffocare le lotte dei lavoratori a suon di manganellate, arresti, denunce, perquisizioni, processi, procedimenti penali, multe, serrate e licenziamenti, che fanno parte di una precisa strategia repressiva e intimidatoria attuata su tutto il territorio nazionale per reprimere sul nascere ogni forma di dissenso politico e sindacale e finalizzata a far pagare la crisi del sistema capitalista aggravata dalla pandemia ai lavoratori con la complicità dei vertici sindacali confederali.

A riprova che nei momenti di grande difficoltà, la classe dominante borghese non ha alcun pudore a ricorrere a qualsiasi mezzo, costituzionale o incostituzionale, pur di mantenere al potere, salvaguardare il profitto dei padroni e reprimere i lavoratori in lotta.

Viva la lotta dei lavoratori Texprint!

Tocca uno, tocca tutti!

Cellula "G. Stalin"
di Prato del PMLI

Prato, 3 settembre 2021

Solidarietà dei lavoratori GKN: "Continuate, siamo uniti nella lotta"

LE OPERAIE E GLI OPERAI WHIRLPOOL BLOCCANO L'AUTOSTRADA NAPOLI-SALERNO

Redazione di Napoli

Mercoledì 1 settembre nella tarda mattinata, centinaia di operai e operaie dello stabilimento Whirlpool di Napoli hanno bloccato per un'ora circa la circolazione sull'autostrada A3 Napoli-Salerno in entrambe le direzioni.

Non si placa, dunque, la giusta lotta contro i licenziamenti decisi dalla multinazionale americana che con pretesti falsi, quali quello della scarsa produttività, aveva deciso di chiudere uno degli ultimi poli produttivi presenti nel centro del capoluogo campano. I lavoratori licenziati e senza ormai ammortizzatori sociali, non hanno certo abbassato la testa e hanno occupato l'autostrada per un'ora per poi essere chiamati presso la prefettura di Napoli, dove una delegazione è stata ricevuta per sollecitare il governo Draghi alla riapertura delle trattative, dopo i fallimenti dei governi Conte.

Qualche settimana fa, i pescicani della Whirlpool avevano rifiutato la proposta del governo di ricorrere a un ulteriore periodo di cassa integrazione che avrebbe concesso più tempo per trovare una soluzione per le oltre 300 persone coinvolte; di qui la rabbia di operai e operaie che oggi si è materializzata nel blocco autostradale: "ora basta, ci aspettiamo un progetto solido che venga dall'attuale governo", hanno detto i lavoratori alla fine dell'incontro con la prefettura partenopea.

Ai lavoratori campani è giunta immediata la solidarietà dei lavoratori GKN con questo incoraggiamento pubblicato sulla pagina Facebook del Collettivo di Fabbrica: "Firenze che insorge saluta Napoli che non molla". Poi il 4 settembre una delegazione del collettivo di fabbrica della GKN di Firenze ha incontrato i lavoratori della Whirlpool

di Napoli, nello stabilimento di via Argine. "La fabbrica si apre per ospitare i lavoratori in lotta, cittadini come noi, in un Paese in difficoltà che stenta a trovare risposte e soluzioni e non sembra capace di reagire ad una crisi che sta per rompere gli argini.

Noi lavoratori Whirlpool e Gkn uniti, - hanno detto durante l'assemblea - facciamo da barriera con la nostra resilienza e resistiamo per tutto il Paese. Unire le voci, unire le forze, per salvare il futuro di tutti. Siamo l'Italia che resiste".



Napoli, 4 settembre 2021. Un momento dell'incontro dei lavoratori della Whirlpool con i rappresentanti del Collettivo di Fabbrica della GKN



1 settembre 2021. Operai e operaie della Whirlpool di Napoli hanno bloccato per un'ora circa la circolazione sull'autostrada A3 Napoli-Salerno in entrambe le direzioni

"LOGISTA" LICENZIA 90 DIPENDENTI VIA WHATSAPP

Si Cobas: "Lavoratori in presidio contro i signori del tabacco". Filt Cgil denuncia i licenziamenti ma non si unisce al presidio

I padroni si fanno sempre più arroganti. Tra questi si distinguono le multinazionali e le grandi aziende che, pur disponendo di grandi ricchezze, non si fanno alcun scrupolo a licenziare i propri dipendenti, nella ricerca spasmodica del massimo profitto. Una decisione che sempre più frequentemente viene comunicata attraverso un messaggio WhatsApp o una e-mail, come avvenuto ad esempio alla GKN di Campi Bisenzio (Firenze).

Spesso questo "nuovo metodo" è associato a una vecchia e usuale pratica padronale: quella di annunciare chiusure, delocalizzazioni e ristrutturazioni, alla vigilia delle ferie, generalmente luglio/agosto, quando ope-

rai e impiegati usufruiscono del loro periodo di riposo. In questo modo evitano di affrontare a viso aperto la reazione dei lavoratori.

La Logista di Bologna ha scelto proprio questa procedura e tempistica. Nella serata di sabato 31 luglio la multinazionale monopolista nella distribuzione del tabacco ha avvisato i lavoratori con un messaggio WhatsApp che recitava: "Da lunedì 2 agosto lei sarà dispensato dall'attività lavorativa. Cordiali Saluti". Il sindacato è stato avvertito lo stesso giorno con una mail.

Nonostante questo alcuni giornali e siti internet vicini agli interessi padronali contestano che ciò sia avvenuto poi-

ché per i licenziamenti collettivi, che riguardano le medie e grandi aziende, è obbligatorio aprire una procedura che prevede anzitutto una trattativa con i sindacati, mentre nelle aziende sotto i 15 dipendenti e per i licenziamenti individuali il padrone ha meno vincoli e si può comunicare la perdita del posto di lavoro anche con WhatsApp, sms o e-mail.

Sta di fatto che seppur in certi casi questo non si possa fare e per i lavoratori GKN e Logista non abbia valore legale, la comunicazione del licenziamento è stata fatta con un semplice messaggio. Ma il problema è di sostanza più che di forma, non si passa più nemmeno per gli ammortizzatori sociali, si li-

cenza direttamente. L'azienda prima ti spedisce a casa, poi "spiegherà" i motivi del provvedimento e incontrerà sindacati e istituzioni.

In questa situazione si sono ritrovati i 90 lavoratori del magazzino bolognese della Logista, gestito attraverso gli appalti di Consorzio Metra e Logistic Time. Nessuno di loro in questo anno e mezzo di pandemia si è mai fermato a riposare, perché i tabacchi sono considerati attività essenziale. Persino di fronte allo scoppio di un focolaio la multinazionale non aveva voluto chiudere un solo giorno. E non ha subito neanche la crisi perché, come rilevano le statistiche nel lockdown, chiusi in casa e liberi solo di andare a lavorare, i fumatori in Italia sono aumentati di oltre un milione.

Logista chiude Bologna solo per fame di profitti, in un settore come la logistica, dove negli ultimi anni grazie alle lotte dei lavoratori di alcuni magazzini e di sindacati combattivi, si è visto un netto miglioramento dei salari e dei diritti, ma sussistono ancora ampie sacche di super sfruttamento. Ed è lì che si vuole delocalizzare, dove ci sono ancora le cooperative, dove si lavora ancora 12 ore al giorno, dove i livelli di inquadramento sono i più bassi previsti dal CCNL, dove non ci sono buoni pasto.

Non necessariamente all'estero, ma in Italia, l'importante è abbassare il cosiddetto costo del lavoro per aumentare i profitti, lasciando senza lavoro 90

persone che hanno la sola colpa di aver rivendicato i loro diritti e la dignità e spostandosi in magazzini meno sindacalizzati.

Nonostante la maggioranza dei lavoratori si trovasse in ferie la reazione non si è fatta attendere e fin da subito il magazzino è stato presidio: davanti ai suoi cancelli si sono svolte assemblee e iniziative di socializzazione e raccolta fondi per sostenere la lotta. Questo ha costretto l'azienda a sedersi a un tavolo con la RSU e i sindacati Cgil, Cisl, Uil e SiCobas.

Logista si è impegnata a rimandare i licenziamenti al 30 ottobre, anche perché prima non può licenziare, e si è impegnata a integrare la cig per raggiungere il 100% del salario. Sul fronte occupazionale però sono state fatte solo delle vaghe promesse, come l'impegno a favorire la ricollocazione in altri magazzini dell'Interporto di Bologna, rimandando tutto a un accordo con le parti sociali, sotto l'egida del Tavolo di Salvaguardia della città metropolitana di Bologna, entro il 10 di settembre.

Il SiCobas non si ritiene soddisfatto delle promesse di Logista e, oltre al presidio, promuove altre iniziative di lotta. Intanto ci domandiamo, perché la Cgil, pur condannando i licenziamenti (e ci mancherebbe altro...) non si unisce a queste mobilitazioni? Il sindacato confederale accusa spesso il SiCobas di essere settario, ma la Cgil non dimostra affatto di ricercare l'unità nell'interesse dei lavoratori.

IN PROVINCIA DI MODENA

Messa in liquidazione la Manifattura Riese di Carpi

Spedite 82 lettere di licenziamento, poi sospese fino al 27 ottobre grazie alla lotta dei lavoratori

Dal nostro corrispondente dell'Emilia-Romagna

L'incontro in streaming al ministero del Lavoro dello scorso 28 luglio ha decretato la sospensione della procedura di licenziamento collettivo, che sarebbe dovuta scattare dal 1° agosto, fino al 27 ottobre 2021, quando scadrà la Cassa integrazione guadagni ordinaria Covid, facendo anche scendere da 82 a 67 il numero dei licenziamenti, ma la vertenza non è affatto conclusa, è solo rimandata, con l'intento da parte della proprietà di "diluire" nel tempo la rabbia dei lavoratori che invece non deve arrestarsi dopo la forte mobilitazione di questi mesi che ha portato a questo primo risultato.

D'altronde le intenzioni della nuova proprietà appaiono più che chiare, e sono ben esplicitate dalle lettere di licenziamento inviate a tutti gli 82 lavoratori della Manifattura Riese che produce il marchio "Navigare" con stabilimento e vendita a Carpi in provincia di Modena, dalla fiduciaria Luchi di Milano, che lo

scorso 29 aprile, appena 3 giorni dopo aver acquisito la maggioranza della proprietà, l'ha subito messa in liquidazione.

La protesta era immediatamente scattata con varie iniziative ed è culminata nello sciopero di 8 ore del 23 luglio, proclamato da Filtem e Filcams Cgil Modena e Femca Cisl Emilia Romagna, con una manifestazione nel corso della quale oltre 150 lavoratori hanno sfilato dalla sede storica dell'azienda a Rio Saliceto (Reggio Emilia), dov'è nata, attraversando le vie e il mercato al canto, tra l'altro, di "Bella Ciao" e indossando magliette "Naufragare" facendo il verso proprio al marchio "Navigare".

In corteo anche rappresentanze di altre aziende in situazioni di grandi difficoltà, come Ondulati Maranello, Unifer Navale e Goldoni, azienda metalmeccanica sita tra Carpi e Rio Saliceto, i cui lavoratori si sono recentemente battuti fino alla salvezza di centinaia di posti di lavoro, che oltre a partecipare hanno fatto una raccolta fondi tra i lavoratori per sostenere

la lotta alla Riese e "restituire un po' di solidarietà visto che ne abbiamo ricevuta veramente tanta".

Per ora i licenziamenti, di poco ridotti, sembrano solo rimandati, proprio per la perentorietà della messa in liquidazione appena acquisita la maggioranza dell'azienda e per aver disertato il precedente incontro del 19 luglio al tavolo del ministero dello Sviluppo economico; l'intenzione sembra quella, ancora una volta, di delocalizzare nella filiale in Bulgaria e visto anche i 5 milioni di euro di liquidità e altrettanti di riserve a disposizione dell'azienda, budget approvato lo scorso marzo e subito cestinato dalla nuova proprietà.

L'incontro in videoconferenza del 28 luglio, al ministero del Lavoro, al quale questa volta oltre alla regione Emilia-Romagna, ai tecnici del ministero dello Sviluppo economico, Unindustria Reggio Emilia, i sindacati di categoria e i rappresentanti dei lavoratori, era presente anche la proprietà (con il liquidatore), sembra quindi rimandare una decisione già pre-

sa, magari lasciando per un certo periodo una piccola parte dell'azienda e pochi lavoratori per dare un "contentino" momentaneo e creare divisioni tra chi lo accetterà e chi no.

Il prossimo 12 ottobre sarà nuovamente convocato il tavolo ministeriale, nel frattempo l'azienda ha accettato che per tutto il periodo in cui saranno utilizzati gli ammortizzatori conservativi si asterrà da qualsiasi azione unilaterale di licenziamento.

Ovviamente è già un primo risultato positivo il rimando e la diminuzione dei licenziamenti, ed è frutto delle lotte dei lavoratori senza le quali 82 famiglie si sarebbero già viste private di uno stipendio, ancor più importante in questi anni di pandemia sanitaria.

Ma non c'è da cantar vittoria e da abbassare la guardia, la proprietà starà già pianificando le proprie mosse per garantirsi più lautí guadagni sulle spalle dei lavoratori, e lo stesso devono fare i lavoratori per conservare il proprio posto di lavoro, tutti!



Lavoratrici e lavoratori della Logista durante il presidio di lotta contro i 90 licenziamenti

IL PASS NON DEVE ESSERE OBBLIGATORIO. NO A SANZIONI NEL LAVORO, NELLE SCUOLE E UNIVERSITÀ

Intensificare la campagna vaccinale TAMPONI GRATUITI

Il 6 agosto è entrato in vigore il decreto, approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri, che stabilisce l'obbligo di certificazione vaccinale, o di avvenuta guarigione dal Covid o di tampone molecolare o antigenico rapido nelle precedenti 48 ore, per poter accedere a una serie di servizi, come bar e ristoranti al chiuso, musei, palestre, piscine. Si tratta del cosiddetto green pass, il cui obbligo è stato esteso dal 1° settembre anche agli spostamenti a lunga percorrenza su treni, navi, traghetti interregionali e aerei. L'obbligo è scattato inoltre per tutto il personale della scuola, docente e non docente, e per gli studenti universitari. Per i lavoratori della scuola la mancanza del pass, oltre alla non ammissione considerata "assenza ingiustificata", comporta dopo 5 assenze, anche non consecutive, la sospensione dal servizio e dallo stipendio.

Ma si tratta solo di un primo approccio per abituare la popolazione, perché l'intento di Draghi è quello di arrivare a imporre il green pass in tutti i settori di attività economica e civile e per tutti i lavoratori, sia del settore pubblico che privato, possibilmente col consenso dei vertici sindacali confederali. Lo ha lasciato capire chiaramente nella conferenza stampa del 2 settembre, quando ha annunciato che nei prossimi giorni il governo metterà a punto un piano, con un altro decreto, e/o con emendamenti al decreto di agosto, per estendere il pass vaccinale ad altre categorie, a cominciare dai lavoratori della pubblica amministrazione e dai lavoratori dei settori per i quali il certificato verde è già in vigore per i soli utenti, come treni, aerei, navi, ristoranti, bar, palestre, piscine ecc. Non solo, ma ad una domanda specifica ha precisato che se necessario si riserva anche la decisione di imporre l'obbligo vaccinale per tutta la popolazione, una volta che le agenzie europea e italiana del farmaco (Ema ed Aifa) avranno dato un'approvazione definitiva ai vaccini. Attualmente infatti l'approvazione è solo in via emergenziale, e l'approvazione definitiva sgraverebbe il governo da ogni responsabilità.

Una vera mostruosità giuridica

È evidente dunque che il banchiere massone, e con lui il blocco di potere economico, finanziario e mediatico che lo sostiene, ha scelto di usare massicciamente lo strumento del green pass come un sistema surrettizio per imporre una vaccinazione obbligatoria di fatto ai renitenti, evitando al tempo stesso ricorsi alla giustizia e conseguenze legali di eventuali fatti avversi e decessi.

Com'è noto, però, il vaccino non garantisce affatto di non infettarsi e di non trasmettere l'infezione ad altri, ma garantisce una protezione individuale più o meno alta di non

finire in terapia intensiva o morire. Quindi, come il professor Andrea Crisanti non si stanca di ripetere, il green pass non può essere spacciato, come fa il governo, per una misura di profilassi sanitaria, bensì è solo un "surrogato dell'obbligo vaccinale". Il vaccino, ha ribadito il microbiologo dell'Università di Padova a *Il Fatto* del 4 settembre, "da solo non blocca la trasmissione del contagio, non si può prescindere da altre misure di sanità pubblica. Non possiamo rinunciare a tracciamento, contenimento e sorveglianza".

Ma ci sono da considerare altri aspetti che configurano il green pass come una vera mostruosità giuridica, oltre che un espediente ipocrita con risvolti anche incostituzionali, come hanno fatto notare diversi interventi pubblici come l'Appello di oltre 400 professori universitari contro questo "strumento discriminatorio" e quelli dei filosofi Cacciari, Agamben e Vattimo, lo storico dell'arte Tomaso Montanari, lo storico e scrittore Alessandro Barbero e l'economista dell'Università di Bologna Pier Giorgio Ardeni. Il caso della vaccinazione anticovid è completamente diverso dai vaccini obbligatori fino ad ora conosciuti come ad esempio quelli per il vaiolo, la poliomielite ecc. I vaccini anticovid hanno avuto infatti una sperimentazione super accelerata, e sono impiegati in una sperimentazione di massa senza precedenti e in un tempo molto ristretto. Le stesse case farmaceutiche hanno preteso dai governi acquirenti liberatorie giuridiche, non garantiscono (e come potrebbero?) sugli effetti di tossicità e cancerogenità a lungo termine, e a loro volta i governi fanno firmare al vaccinando un "consenso informato" che contiene in realtà una liberatoria giuridica.

Altri motivi contro il pass obbligatorio

Tra l'altro i vaccini non sono stati sperimentati sui giovani, tanto che in Gran Bretagna e in Germania è sconsigliata prudenzialmente la vaccinazione degli adolescenti, mentre il governo italiano si vanta cinicamente del "grande successo" della campagna di vaccinazione tra i giovani, spinta chiaramente solo dalla necessità di avere il pass per potersi muovere liberamente durante le vacanze. Per non parlare poi della minaccia dell'obbligo vaccinale esteso a tutta la popolazione, che nessun paese europeo ha adottato e che al mondo è praticato solo da Turkmenistan, Indonesia e Micronesia.

Come meravigliarsi allora se, tolta una minoranza di no vax irriducibili, infiltrati dai fascisti di Forza Nuova e Casapound e strumentalizzati a fini elettorali dalla Meloni e da Salvini, ci siano ancora tante persone restie a vaccinarsi semplicemente perché non si fidano, hanno paura di conseguenze avverse o rinviando

in attesa farsi un'opinione più chiara, date anche le misure e le dichiarazioni confuse e contraddittorie di cui hanno dato prova il governo, il commissario Figliuolo e le Regioni sulla campagna vaccinale? E perché a queste persone ragionevolmente dubbiose o impaurite, anziché cercare di convincerle con argomenti al-

Non a caso da tempo il padronato, con il presidente di Confindustria Bonomi in testa, reclama l'obbligo del green pass nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro. E con quale faccia tosta, poi, dopo che hanno mandato al macello senza alcuna protezione i lavoratori nella prima fase della pandemia, e dopo che con-

ventati oggetto di una specie di caccia alle streghe e di così pesanti sanzioni. E c'è un'ulteriore discriminazione nell'Università, con l'obbligo del pass anche per gli studenti, cosa che è stata giustamente denunciata in un appello firmato inizialmente da 150 docenti universitari e che ha già raggiunto 400 firme, in cui si sot-

prende una posizione chiara su questo strumento ricattatorio, temporeggiante e se la cava invocando, insieme ai segretari di Cisl e Uil, una legge del governo o del parlamento per l'obbligo vaccinale esteso a tutti, cosa che li scaricherebbe dal dover prendere posizione rispetto alle pressioni padronali per introdurre il green pass obbligatorio in tutte le aziende.

Il green pass può essere anche uno strumento utile in determinate situazioni, come per esempio accedere con meno rischi possibile alle Rsa e agli ospedali, o in circostanze in cui non si possono garantire le primarie misure di sicurezza come il distanziamento, la ventilazione dei locali ecc., ma non deve essere obbligatorio per l'esercizio dei diritti fondamentali, quali quello al lavoro e alla mobilità, e in ogni caso non sono ammissibili sanzioni di alcun genere, tanto meno sui luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università.

Chi è restio a vaccinarsi perché ha paura o è ancora indeciso va persuaso a farlo con una paziente opera di chiarimento e di persuasione, non con la forza, i ricatti, le minacce e le sanzioni. In ogni caso deve avere il diritto a tamponi gratuiti per poter lavorare e spostarsi, cosa che non è assicurata dai tamponi "calmierati" a 15 euro che valgono 48 ore. Ci sono ancora 3,3 milioni di persone oltre i 50 anni ancora non vaccinate, e quel che occorre è intensificare la campagna vaccinale per metterle al sicuro, invece di minacciarle di confinamenti e punizioni. Sulla vaccinazione dei giovani occorre fermarsi e far valutare attentamente alla comunità scientifica il rapporto tra rischi e benefici, considerando che anche la Fda americana ha autorizzato il Pfizer in via definitiva solo dai 16 anni in su, mantenendo la riserva emergenziale dai 12 ai 15 anni.

Tra l'altro il green pass obbligatorio rappresenta anche una sconfessione del "successo" della campagna vaccinale vantata da Draghi, Speranza e Figliuolo, che danno a portata di mano il raggiungimento dell'80% di vaccinati entro settembre: se così è, perché allora ricorrere a sistemi coercitivi come il ricatto del pass obbligatorio con sanzioni, quando l'esperienza storica insegna che nessuna campagna vaccinale è mai riuscita a coprire il 100% della popolazione in un tempo così breve?



Roma, 18 febbraio 2021, Piazza San Silvestro. Manifestazione promossa dal Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe contro il governo Draghi al quale ha partecipato il PMLI. In bella vista il manifesto del Partito contro il governo (foto Il Bolscevico)

trettanto ragionevoli, dovrebbe essere imposto con un ricatto un vero e proprio trattamento sanitario obbligatorio, perché a questo porta alla fine l'estensione del green pass a tutte le attività lavorative e sociali? Tra l'altro in piena violazione dell'articolo 32 della Costituzione, che lo vieta espressamente "se non per disposizione di legge", precisando però che "la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana".

E comunque lo scopo del green pass non è quello di tutelare la salute delle masse, ma unicamente quello di salvaguardare la "robusta ripresa" economica capitalista ("molto più delle aspettative", ha sottolineato compiaciuto Draghi) da nuove frenate e chiusure che si rendessero necessarie di fronte ad altre ondate pandemiche come quelle del 2020 e dei primi mesi del 2021. Gettando alle ortiche le promesse di investimenti nella sanità territoriale, in un'efficace rete di tracciamento dei contagi e nell'adeguamento dei trasporti e delle scuole, settori in cui tutto è rimasto esattamente come prima, il governo Draghi punta cioè tutto e unicamente sulla "soluzione" più rapida ed economica dei vaccini per assicurare una "convivenza accettabile" con il Coronavirus, cioè accettabile per le esigenze della ripresa del capitalismo italiano.

Prima le imprese e il profitto, poi la salute

I protocolli sulla sicurezza firmati coi sindacati si erano vantati finora che le fabbriche erano luoghi sicuri dal Covid! Con il pass obbligatorio per tutti i lavoratori i padroni si scaricherebbero di ogni fastidio e spesa nell'assicurare la sicurezza sui posti di lavoro, e all'occorrenza avrebbero pure un'arma per disfarsi di mano d'opera in eccedenza. Sono significative, per capire qual è al fondo il vero scopo del governo Draghi nell'imporre il green pass dappertutto, le parole che la ministra Lamorgese ha rivolto ai rappresentanti del grande capitale industriale e finanziario al forum di Cernobbio: "Tutto quello che deve essere fatto lo facciamo per far ripartire in sicurezza il Paese e le imprese".

Intanto molte aziende hanno già imposto, unilateralmente o con accordi sindacali interni, l'obbligo del pass per i loro dipendenti. In ogni caso il pass è obbligatorio per accedere a tutte le mense aziendali, equiparate in una FAQ governativa ai ristoranti al chiuso, con la conseguenza che tanti lavoratori che non possono vaccinarsi o hanno ancora paura a farlo sono costretti a mangiare fuori dalle mense e arrangiarsi con cestini e lunch box. E questo nonostante che le mense facciano parte dei luoghi di lavoro e che questi ultimi per essere aperti dovrebbero essere già in sicurezza.

Non si capisce poi quale pericolo rappresentino gli insegnanti non ancora vaccinati, dal momento che il personale della scuola è già vaccinato oltre il 90%, tanto da essere di-

tolinea che "di fatto si estende l'obbligo di vaccinazione per accedere anche ai diritti fondamentali, allo studio e al lavoro, senza la piena assunzione di responsabilità del decisore politico". Precisando che molti dei firmatari hanno scelto liberamente di vaccinarsi, e citando l'articolo 32 della Costituzione e il regolamento Ue 953/2021 contro ogni discriminazione ai non vaccinati, l'appello auspica che "si avvii un serio dibattito politico, nella società e nel mondo accademico, per evitare ogni penalizzazione in base a scelte personali".

La posizione dei sindacati confederali e la nostra

Nettamente insufficiente e reticente è invece la posizione dei sindacati confederali. Il segretario della Cgil Landini, pur dichiarandosi contrario ad ogni discriminazione e sanzione contro i lavoratori non dotati di pass e contrario anche a far pagare loro i tamponi, non

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 7/9/2021

ore 16,00

DRAGHI IMPONE LA PRESIDENTE E L'AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA RAI

Pd e IV applaudono

L'8 luglio Mario Draghi ha annunciato i nomi delle due persone di sua scelta per rinnovare i vertici della Rai. Si tratta di Carlo Fuortes per la carica di amministratore delegato e di Marinella Soldi per la presidenza, scelti per sostituire rispettivamente gli uscenti Fabrizio Salini, in quota M5S, e Marcello Foa, in quota Lega, nominati tre anni fa da Salvini e Di Maio col loro accordo spartitorio di occupazione totale dell'ente radiotelevisivo di Stato dopo la formazione del primo governo Conte.

L'annuncio è stato fatto da Palazzo Chigi e dal ministro dell'Economia Daniele Franco, a cui come maggior azionista della Rai spetta formalmente la nomina dell'amministratore delegato, ancor prima che il parlamento votasse i sette nuovi componenti del Consiglio di amministrazione, al quale tra l'altro spetterebbe per legge non solo la ratifica formale del nuovo ad, ma soprattutto la nomina del presidente, da proporre alla Commissione parlamentare di vigilanza della Rai per la ratifica. Draghi perciò ha compiuto un'altra delle sue ormai abituali forzature istituzionali, imponendo con un atto d'imperio persone di sua scelta al vertice della Rai, esattamente come ha fatto per rinnovare le direzioni di Ferrovie dello Stato e della Cassa di Risparmio di Roma, infischiosene del parere del parlamento e degli stessi partiti che sostengono il suo governo.

I partiti si adeguano al "metodo Draghi"

Da giugno infatti questi ultimi rimandavano più di una volta la votazione del nuovo cda della Rai, non riuscendo a trovare un accordo per spartirsi le quattro di loro spettanza delle sette poltrone complessive, tolti cioè i due consiglieri di nomina governativa destinati alle cariche di ad e presidente e il consigliere già nominato dai

pendenti dell'ente, Riccardo Laganà. I problemi riguardavano soprattutto il M5S, ancora in pieno marasma per lo scontro tra Grillo e Conte e non ancora rassegnato a perdere insieme a Salini la direzione della Rai, e le contraddizioni interne al "centro-destra", con la ducetta Meloni in ascesa elettorale e ben decisa a strappare ai suoi due alleati Salvini e Berlusconi una poltrona in cda per il suo candidato Giampaolo Rossi. Un terzo fronte di scontro riguardava poi il Pd di Letta e Italia Viva di Renzi per decidere il candidato in quota "centro-sinistra". Tanto che c'era chi avanzava il sospetto che i partiti puntassero ormai a rimandare la partita delle nomine a settembre, in attesa di ridefinire gli equilibri politici usciti scossi dall'avvento di Draghi.

Sia come sia il banchiere massone ha deciso di mettere un punto a tutto questo anticipando la sua decisione e costringendo quindi i partiti a votare i quattro candidati mancanti al cda per ratificare la nomina di Fuortes come ad e nominare Soldi come presidente. Cosa che è avvenuta il 15 luglio, contemporaneamente all'approvazione delle nomine volute da Draghi da parte del Consiglio dei ministri. In particolare ne usciva con le ossa rotte il M5S, che veniva a perdere la direzione generale della Rai senza ottenere nulla in cambio, se non un solo consigliere in cda, doppiamente umiliato da Draghi proprio nel momento in cui era costretto ad ingoiare anche la controriforma Cartabia e si trovava ancora dilaniato al suo interno e senza direzione politica.

Draghi ha tirato dritto infischiosene anche dell'appello rivolto dall'Usigrai, che in una lettera aperta lo aveva esortato a non nominare anche il presidente, dal momento che "la legge attribuisce al governo la sola indicazione dell'Ad" e che "il testo della norma vuole che il presiden-

te sia scelto dal Cda". Il sindacato dei giornalisti della Rai chiedeva anche a Draghi di imprimere "una svolta al percorso di approvazione della riforma della governance che finalmente liberi la Rai Servizio Pubblico dal controllo sia dei governi che dei partiti, in linea con più sentenze della Corte costituzionale e con le indicazioni europee". Come chiedere alla volpe di fare la guardia al pollaio.

Draghi fa sua la controriforma di Renzi

I quattro consiglieri nominati da Camera e Senato sono Francesca Bria, in quota Pd, che ha battuto il candidato renziano Stefano Menichini; l'avvocato Alessandro Di Majo, voluto dal nuovo "capo politico" del M5S, Conte, che lo ha imposto ai gruppi parlamentari, i quali avevano scelto invece l'avvocato Antonio Palma e si sono vendicati facendo mancare una trentina di voti e diverse schede bianche e nulle; l'uscente Igor de Biasio, in quota Lega e Simona Agnes, figlia dell'ex presidente democristiano della Rai Biagio Agnes, candidata di Forza Italia. La Meloni è rimasta quindi a bocca asciutta a causa della tenaglia Lega-FI che ha tagliato fuori il suo candidato. La ducetta è andata su tutte le furie, invocando l'intervento di Mattarella e disertando per protesta l'incontro con i suoi alleati per presentare il candidato del "centro-destra" alle comunali di Milano. Anche la sua richiesta di ottenere per compensazione la presidenza della Vigilanza Rai ha ricevuto un secco rifiuto da parte dell'attuale presidente Alberto Baracchini, di Forza Italia.

La leader fascista di FdI potrà rifarsi tra un paio di mesi, quando si aprirà la partita per il rinnovo dei vertici delle reti e dei tg, dove può già vantare la direzione di Rai2 con Ludo-

vico Di Meo e quella del Tg2 di Gennaro Sangiuliano, in condominio con la Lega. Forse potrebbe ottenere come compensazione per lo "sgarbo" ricevuto dai suoi alleati la direzione della rete dei tg regionali, ora in mano alla Lega: "Far saltare l'alleanza di centrodestra per questioni di poltrone? Mi rifiuto di pensarlo. In Rai ci sarà spazio per tutti", l'ha rassicurata il sornione Salvini.

Insomma Draghi, facendo sua la controriforma renziana, si tiene ben strette la direzione generale e la presidenza della Rai, cioè i vertici che dettano le linee portanti della comunicazione di regime, e ai partiti lascia l'osso da spolpare della spartizione delle reti e dei tg col sempreverde manuale Cencelli: altro che la riforma democratica della governance chiesta dai lavoratori della Rai per un'informazione pubblica e indipendente!

Chi sono Fuortes e Soldi

Ad esultare per le nomine imposte da Draghi sono stati soprattutto il Pd e IV. Fuortes, un economista e manager che tra i suoi innumerevoli incarichi è anche Sovrintendente della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma dal 2013, confermato nell'incarico fino al 2025, è considerato infatti vicino al Pd e segnatamente al ministro dei Beni culturali Dario Franceschini.

In realtà delle sue prestazioni manageriali si sono servite tutte le giunte comunali romane a partire da Veltroni fino alla Raggi, passando per Alemanno e Marino. È stata proprio la Raggi a congratularsi per prima della sua nomina alla direzione della Rai, vantando la sua "competenza e passione" nel rilancio del Teatro dell'Opera di Roma. Un "rilancio" che però è stato attuato con una drastica politica antisindacale e di taglio del personale, tanto che Fuortes fece il

suo esordio di Sovrintendente licenziando in blocco, con l'autorizzazione dell'allora sindaco Marino, orchestra e coro per un totale di 182 persone. Ora a Viale Mazzini paventano che "mani di forbice" (così lo soprannominarono i lavoratori) sia stato chiamato appunto per "rilanciare la Rai", che ha accumulato un deficit di 523 milioni, con gli stessi sistemi adottati per il Teatro dell'Opera, con pesanti tagli al personale e forse addirittura la vendita di una rete.

Anche Marinella Soldi, nata a Figline Valdarno e laureata in Economia a Londra, ha come Fuortes un lunghissimo curriculum di incarichi manageriali di prestigio. Tra cui la presidenza della Fondazione Vodafone Italia e la partecipazione ai cda di Nexi, Italmobiliare e Ariston Thermo. Nel

campo dei media è stata per 10 anni ad di Discovery Network per l'Europa meridionale e dirigente di Mtv Europe e Mtv Italia.

È considerata vicina a Renzi, che non a caso ha esultato per la sua nomina. Renzi aveva pensato a lei come Direttore generale della Rai da lui appena "riformata", salvo poi optare per Campo Dell'Orto. E fu lei ad acquistare per Discovery il documentario "Firenze secondo me" realizzato da Renzi e Lucio Presta. Un documentario rifiutato da Rai e Mediaset ma comprato a scatola chiusa dalla Soldi, per il quale Renzi ricevette un compenso di 450 mila euro, e che è al centro di un'inchiesta della magistratura fiorentina che sospetta un'operazione di copertura di un finanziamento illecito all'ex premier.

**RICHIEDETE GLI OPUSCOLI
NN. 3-9-13-15-16
DI GIOVANNI SCUDERI**



n. 3



n. 9



n. 13



n. 15



n. 16



n. 17

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pmli.it
PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

È morto Strada, medico umanitario antimperialista

Ha fondato l'Organizzazione umanitaria Emergency per curare le vittime delle guerre imperialiste

Il fondatore di Emergency, Luigi - per tutti Gino - Strada, si è spento venerdì 13 agosto all'età di 73 ad Honfleur, in Normandia. Nato nel 1948 nel milanese, a Sesto San Giovanni, l'ex Stalingrado d'Italia per la forte presenza operaia organizzata, cresce in un ambiente cattolico sensibile alle problematiche della realtà sociale, e svolge costantemente attività di volontariato. Consegue la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università Statale di Milano nel 1978 e perfeziona la propria formazione da medico-chirurgo negli Stati Uniti, sviluppandola poi in Inghilterra e in Sud Africa.

Nel 1988 decise di applicare la sua esperienza in chirurgia di urgenza all'assistenza

dei feriti di guerra. Negli anni successivi, fino al 1994, lavora con la Croce Rossa Internazionale di Ginevra in Pakistan, Etiopia, Thailandia, Afghanistan, Perù, Gibuti, Somalia, Bosnia finché nel 1994, l'esperienza accumulata lo spinge a fondare Emergency, la nota associazione umanitaria internazionale per la cura e la riabilitazione delle vittime della guerra e delle mine antiuomo che ha fornito assistenza gratuita ad oltre 6 milioni di pazienti in 16 paesi nel mondo.

Già dichiaratosi ateo, durante gli anni '70 è stato tra gli attivisti del Movimento Studentesco anche come responsabile nel gruppo di servizio d'ordine della facoltà di Medicina, e in seguito ha mi-

litato nel Movimento dei Lavoratori per il socialismo, organizzazione che lavorò nella galassia extraparlamentare dichiarandosi inizialmente marxista-leninista e riconoscendo il ruolo fondamentale di Stalin e dell'intera tradizione comunista, fino a confluire nel PdUP di Magri e Castellina nel 1981.

Un antifascista militante a tal punto da aver indotto il fascista Fiorito di Fratelli d'Italia a pubblicare un vergognoso post all'indomani della scomparsa nel quale dà notizia della morte del "criminale comunista Gino Strada", rendendo "Onore a tutti i giovani di destra che lo affrontarono durante i cortei".

È stato un vero democratico che non ha avuto timore

di opporsi in maniera determinata alla Lega di Salvini, smascherandone più volte la natura e l'opera di stampo fascista ad esempio sui DDL Sicurezza, sul tema dei 49 milioni di finanziamenti pubblici spartiti e sul caso Diciotti, definendoli "razzisti e fascisti".

Oltre che per l'attività con Emergency, e le denunce relative alla fascizzazione dello Stato, Gino Strada ha più volte promosso critiche e analisi progressiste, rivendicando la sanità pubblica e di qualità per tutti, contro i contributi statali alla sanità privata e facendosi portavoce della recente campagna per la sospensione dei brevetti delle aziende farmaceutiche sulla produzione dei vaccini; poi opponendosi alla politica in-

terventista dei governi liberali guidati da Massimo D'Alema, Romano Prodi, Silvio Berlusconi, Mario Monti, Enrico Letta, Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e anche di Giuseppe Conte che hanno confermato l'impegno italiano nelle aggressioni imperialiste di USA e NATO, l'aumento delle spese militari, le politiche razziste sull'immigrazione e il disimpegno ambientale.

Sicuramente però è l'antimperialismo il tema di fondo che ha contraddistinto il pensiero e l'azione di Gino Strada, in particolare il supporto italiano all'intervento NATO in Afghanistan contro il precedente governo talebano, ritenuto un atto di guerra contro la popolazione afghana in aperta violazione della

Costituzione del '48, posizione rilanciata e ben descritta nell'ultimo articolo a sua firma dal titolo "Così ho visto morire Kabul" pubblicato su La Stampa il 13 agosto 2021.

Gino Strada non era un rivoluzionario, ma senz'altro un progressista e un esempio, il cui grande impegno umanitario e sociale, la totale dedizione a coloro che soffrono a causa delle guerre del capitale, le sue denunce dei governanti borghesi senza peli sulla lingua, rimarranno per sempre contributi positivi alla lotta pratica e culturale antifascista e antimperialista del grande fronte unito che marcia verso la conquista di una società più giusta, senza sfruttatori né sfruttati.

Sono già stati spesi 960 milioni solo per lo studio della fattibilità

IL GOVERNO BUTTA ALTRI 50 MILIONI PER IL PONTE DI MESSINA

Il ministro alle Infrastrutture Giovannini: "Non riteniamo affatto che quest'opera sia inutile"

Il ministro alle Infrastrutture Giovannini accelera sulla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. In agosto, davanti alla commissione ambiente della Camera, il titolare di Villa Patrizi ha addirittura fissato una road map a dir poco stringente che prevede la presentazione dello studio di fattibilità tecnica e economica entro la primavera 2022, la conclusione del formale "dibattito pubblico" e l'individuazione definitiva delle risorse, già nella Legge di Stabilità 2023.

Per sottolineare che stavolta si fa sul serio, Giovannini ha precisato che quello espresso non è un suo parere, bensì "una posizione del Governo poiché discussa già

con il Presidente del Consiglio e i ministri competenti". Un accordo di massima già trovato dunque, sotto la regia del banchiere massone Draghi, che già dal proprio insediamento ha fatto capire anche a coloro che nutrivano almeno un pizzico di fiducia nel "governo dei migliori" (borghesi!), la propria vicinanza ai cementificatori di ogni sorta.

Un team di alti profili tecnici, nel quale non figura però alcun ingegnere strutturista esperto nella costruzione di ponti, è dunque già al lavoro per dirimere ancora una volta le stesse opzioni presentate al "Concorso Internazionale di Idee" del lontano 1969 (!) e chiuse venti anni dopo, quando furono valutate le va-

rie ipotesi di attraversamento dello stretto da sempre mira degli speculatori. Già, perché, come abbiamo accennato anche in un recente articolo apparso su *Il Bolscevico* n.20 del 27 maggio 2021 dal titolo "Il governo Draghi manda avanti il progetto del pericoloso e inutile Ponte di Messina", adesso si discute se il ponte dovrà essere forzatamente ad una campata - come fu oggetto della gara d'appalto del 2006 - oppure a più campate.

In ogni caso, il costo miliardario dovrà sobbarcarselo per intero lo Stato italiano poiché tutti gli studi sono concordati nel dire che se esso sarà soggetto a pedaggio, quantomeno per il trasporto mer-

economico che aiuterà Giovannini a formalizzare la decisione definitiva sul ponte che di fatto è già presa, sono già pronti 50 milioni di euro stanziati con la Legge di Bilancio 2021. Un semplice ma corposo antipasto.

Insomma, la sanità pubblica è ancora al palo come se la pandemia non avesse messo alla berlina la tragica situazione italiana, le scuole sono le stesse, scarse e fatiscenti del pre-covid, ma 50 milioni di euro per avviare ancora una volta quella che si annuncia essere la regina delle speculazioni sono già lì, pronti e impacchettati per essere sprecati sull'altare del profitto e delle grandi opere inutili.

Ma non è tutto, in studi, lavori, consulenze e altro, per il ponte sono stati spesi già 960 milioni (300 nel solo 2010-2013) dei quali, come ha documentato nel 2017 la Corte dei Conti, 477 "spesi inutilmente", e la concessionaria, la Stretto di Messina Spa, da 10 anni in liquidazione, è ancora lì che consuma denari per consulenze e attività di ogni genere nonostante tutto.

Sullo sfondo rimane anche la causa di Eurolink (Impregilo), vincitrice della gara d'appalto predetto, ma impossibilitata a realizzare l'opera per lo stop del 2013 dell'allora governo Monti, il cui contenzioso potrebbe generare un ulteriore sperpero di risorse pubbliche da 700 milioni di euro.

Costi enormi, sprechi mastodontici, che sono purtroppo destinati ad aumentare poiché, se fino a qualche anno fa il ponte sullo stretto era un cavallo di battaglia quasi esclusivo dei faccendieri di destra e dei suoi partiti, oggi c'è anche il PD che in parte lo sostiene, soprattutto a livello locale spinto da interferenze poco chiare, e in parte certamente non vi si oppone. Stesso discorso per i 5 stelle che ormai privi dell'a-

stro che significò all'origine la difesa dell'ambiente, cancellato dalle mille giravolte sui temi ambientali, stentano a trovare una posizione compatta e unitaria, frammentandosi in possibilisti che diventano aperti sostenitori nei loro - guarda caso - rappresentanti locali.

Infatti oggi, ai parlamentari di Lega, Forza Italia e Italia Viva (con un Renzi in primissima linea) che lo accusavano di prender tempo per non fare nulla, il ministro ha replicato seccamente che lui l'opera la vuole fare e, rassicura sugli intenti di Draghi e del resto del governo.

Eppure, oltre ai costi altissimi, l'assoluta assenza di valutazione di impatto ambientale nelle relazioni dei tecnici ministeriali, di progetti, piani economico-finanziari, analisi costi-benefici, di vere comparazioni e stime definitive di spesa, del fatto che l'opera allontana l'Italia dai già insufficienti obiettivi europei sui gas serra e che il debito pubblico abbia inanellato un altro record (+10% nell'ultimo anno), nemmeno l'evidenza scientifica che l'area rappresenti una delle più pericolose zone sismiche d'Europa, fermano questo progetto inutile e dannoso.

Basterebbe infatti leggere il recente studio del CNR-Isma sulla morfologia dello Stretto e sui rischi, a firma della Dott.ssa Alina Polonia, per accantonare in fretta l'idea del Ponte, e invece il governo Draghi va avanti, determinato a regalare ai cementificatori di ogni sorta, al clientelismo e alla malavita organizzata che va a nozze in certe situazioni senza che nessuno le torca un capello, un'abbuffata senza precedenti, il cui conto sarà pagato dalle popolazioni locali, dalle casse pubbliche derubate e dall'ambiente.

CALABRIA

Arrestato Paris, consigliere regionale Udc, per concorso in corruzione nella sanità pubblica

24 indagati nell'inchiesta sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nella sanità pubblica

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Il consigliere regionale in carica Nicola Paris passato nel corso degli anni dal "centro-destra" al "centro-sinistra" per poi essere eletto nel 2020 nelle liste dell'Udc con 6.358 voti è finito agli arresti domiciliari il 2 agosto con l'accusa di concorso in corruzione e scambio elettorale politico-mafioso.

L'inchiesta denominata "Inter Nos" condotta dai finanziere dello Scico e del Gico coordinati dalla Dda di Reggio Calabria ha fatto luce sulle infiltrazioni della 'ndrangheta negli appalti dell'Asp reggina e vede coinvolte diverse famiglie mafiose. Non a caso tra i 24 indagati ci sono soggetti intranei o ritenuti vicini alle cosche Serrano di Reggio Calabria, lamonte di Melito Porto Salvo e Floccari di Locri. Sono responsabili a vario titolo di svariati reati tra cui: associazione di stampo mafioso, associazione per delinquere finalizzata alla turbata libertà degli incanti e turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, corruzione, frode nelle pubbliche forniture, estorsione, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti. Sequestrato anche un patrimonio aziendale per un valore stimato di oltre 12 milioni di euro.

In base a quanto emerso dalle indagini, Paris avrebbe

tentato di "intervenire" sul governatore della Calabria Nino Spirli e sul commissario Asp Gianluigi Scaffidi con l'intento di sollecitare il rinnovo contrattuale di Giuseppe Corea, un funzionario "asservito" dell'Asp di Reggio Calabria responsabile della Gestione risorse economico finanziarie, per favorire gli imprenditori dell'Ati Helios che ne avevano sostenuto la candidatura in campagna elettorale.

Per velocizzare i pagamenti dovuti dall'Asp alla società Helios per i servizi di pulizia e sanificazione delle strutture amministrative dell'azienda sanitaria reggina, Corea avrebbe ricevuto dagli imprenditori Chilà, D'Andrea e Lauro una somma di 2.500 euro, un Iphone 11 pro da 1.570 euro e un'ulteriore busta dal contenuto ignoto.

Per il gip il coinvolgimento di Paris nell'attività di corruzione della Helios ha natura sistematica, infatti "È sempre Paris, su richiesta degli imprenditori della Helios e in particolare di Antonino D'Andrea, che si adopera per trovare presso la Hitachi Rail, grande società dalla quale lui stesso è assunto, un lavoro stabile per Vincenzo Pucinotti figlio di Filomena Ambrogio rup del procedimento relativo alla proroga del contratto dei servizi della Helios".

Inoltre, dalle intercettazioni è stato appurato che nel novembre 2019 Paris in combutta con l'imprenditore Chilà avrebbe chiesto il sostegno per la sua candidatura alle regionali 2020 a Silvio Floccari considerato vicino alle co-

sche Cataldo e Cordi di Locri e all'imprenditore Sergio Piccolo.

Siamo di fronte all'ennesimo spaccato che dimostra lo strapotere e l'arroganza dei clan di 'ndrangheta che continuano a gestire e depredare il settore sanitario calabrese ai danni dell'intera collettività servendosi di politici e funzionari pubblici corrotti. Mentre in piena emergenza pandemica negli ospedali delle varie province della Calabria si consumava il dramma della forte carenza di personale medico e paramedico e dei dispositivi di protezione individuale necessari ad evitare la diffusione del contagio, alcuni indagati

dell'inchiesta "Inter Nos" tra i quali lo stesso Paris, si appropriavano indebitamente di mascherine per poi sottoporsi per primi a vaccinazioni contro il Covid riservate inizialmente a quelle categorie fortemente a rischio. Occorre prendere coscienza che il criminale intreccio politico-mafioso-imprenditoriale è parte integrante dello Stato borghese e del marcio sistema capitalista basato sulla proprietà privata, sulla ricerca del massimo profitto e sull'arricchimento individuale.

Prima sarà sostituito dal socialismo attraverso la lotta di classe del proletariato, prima si porrà fine una volta per tutte a questo schifo.

Comunali di Latina del giugno 2016

INDAGATO ADINOLFI (LEGA) PER SCAMBIO ELETTORALE POLITICO-MAFIOSO

Matteo Adinolfi, europarlamentare della Lega, è indagato per scambio elettorale politico-mafioso nelle elezioni comunali del 5 giugno 2016.

Nell'ambito dell'indagine "Touchdown" del Gip di Latina, si è accertato l'intervento illecito di Raffaele Del Prete, titolare della Del Prete srl, azienda di raccolta e trasporto di rifiuti urbani, ora ai domiciliari con il suo collaboratore Emanuele Forzan, che pagando una tangente a rate di 45mila euro al clan Di Silvio avrebbe assicurato duecento voti ad Adinolfi, allora cap-

olista candidato al consiglio comunale nella lista "Noi con Salvini" nei quartieri di influenza criminale dei clan.

Per l'imprenditore, l'elezione di Adinolfi col quale era già d'accordo, serviva ad ottenere il monopolio esclusivo nella gestione dei rifiuti e delle bonifiche nel territorio pontino.

La vicenda è stata confermata anche dalle dichiarazioni dei due collaboratori di giustizia Agostino Riccardo e soprattutto Renato Pugliese, anch'egli indagato nello stesso procedimento. Secondo gli inquirenti era proprio

Pugliese il tramite dell'accordo tra il clan e l'imprenditore, e colui che affisse i manifesti elettorali di Adinolfi, mentre Riccardo era l'addetto esclusivo alla comunicazione con la sede locale della Lega dove nessuna persona collusa con il clan doveva recarsi proprio per non evidenziare influenze.

Scandaloso, eppure è di questo pane che si nutrono le istituzioni borghesi. Siamo infatti di fronte all'ennesimo episodio che conferma le modalità diffuse e ripetute che via via stanno venendo a galla, con le quali la Lega che

proprio in quel momento assumeva la "dimensione nazionale" per mano dell'aspirante duce d'Italia Salvini raccoglieva "successi" elettorali. Ma dietro ad essi non esiste alcun radicamento o legittimazione col voto da parte delle masse, bensì un sistema corruttivo diffuso fatto di biechi accordi con la malavita organizzata e con le organizzazioni neofasciste e neonaziste (vedi Casapound) per governare le istituzioni locali in camicia nera, il tutto proprio sulla pelle della popolazione stessa.

SECONDO LA MELONI DEVE "ESSERE FERMATO" E SALVINI LO VORREBBE MUSSOLINIANAMENTE RINCHIUDERE IN UN MANICOMIO CRIMINALE: UNA NERA AMMUCCHIATA DA ITALIA VIVA A CASAPOUND

Canea fascista contro Montanari per aver denunciato "la falsificazione storica del Giorno del Ricordo e la riscrittura della storia dalla parte del fascismo"

Complice dei fascisti il vergognoso silenzio di "Repubblica". Solidarietà del Comitato provinciale di Firenze del PMLI

NELL'ITALIA DI DRAGHI (CHE TOLLERA IL LEGHISTA DURIGON) DIVENTA REATO PROFESSARE L'ANTIFASCISMO

Una vera e propria canea fascista si è scatenata contro lo storico dell'arte, accademico, saggista e rettore dell'Università per stranieri di Siena, Tomaso Montanari.

La vicenda inizia con le dimissioni di Montanari dal Consiglio superiore dei Beni Culturali in polemica con il ministro della Cultura Dario Franceschini del PD, che il 22 agosto scorso ha nominato Andrea De Pasquale alla guida dell'Archivio Centrale dello Stato. De Pasquale, fascista doc è in particolare un "beatificatore" del bombarolo nero, ex segretario del Msi e fondatore di "Ordine Nuovo" Pino Rauti, la sua nomina ha scatenato immediatamente una valanga di sacrosante proteste da parte delle associazioni delle vittime delle stragi fasciste del dopoguerra (delle quali Rauti, responsabilità penali "mai chiarite" a parte, fu uno dei massimi ispiratori di fatto) e non solo, vergognosamente ignorate dal ministro ex Dc che ha tirato dritto con un secco "ormai la nomina è fatta".

Il giorno successivo, il 23 agosto, su "Il Fatto Quotidiano" Montanari ha giustamente rincarato la dose contro il ministro e la sua vergognosa nomina, chiara espressione del revisionismo storico tipico del regime neofascista (e delle trame di Franceschini per preparare la sua salita al Colle, della quale non fa mistero) arrivando ad attaccare coraggiosamente e frontalmente anche il cosiddetto "Giorno del ricordo" (delle Foibe) la cui istituzione nel 2004 rappresenta un oltraggio alla gloriosa Resistenza e al socialismo, sottolineando come "da anni è in corso un'agguerrita campagna culturale da parte di una destra più o meno apertamente fascista: una battaglia il cui obiettivo è niente meno che un revisionismo di Stato. E cioè la cancellazione della storia che racconta cosa fu davvero il fascismo, e cosa è stato il neofascismo criminale della seconda metà del Novecento. Non si può nascondere che alcune battaglie revisioniste siano state vinte, grazie alla debolezza politica e culturale dei vertici della Repubblica. La legge del 2004 che istituisce la Giornata del Ricordo (delle Foibe) a ridosso e in evidente opposizione a quella della Memoria (della Shoah) rappresenta il più clamoroso successo di questa falsificazione storica."

Nell'articolo, lo storico dell'arte antifascista (che si autodefinisce "cattolico radicale") cita anche "una coraggiosa lettera aperta, dello storico Angelo D'Orsi che ha accusato il presidente Mattarella di aver fatto "un grave torto alla conoscenza storica" con il "discorso del 10 febbraio 2020 in cui non si è limitato a rendere onore a quelli che, nella narrazione corrente, ormai sono i 'martiri delle foibe', ma ha usato ancora un'espressione storicamente errata, politicamente pericolosa,

moralmente inaccettabile: 'pulizia etnica'. Ella, signor Presidente, è caduto nella trappola della equiparazione del grande, spaventoso crimine, il genocidio della Shoah, con gli avvenimenti al Confine Orientale, tra Italia e Jugoslavia, fra il 1941 e il 1948, grosso modo". Le cose, ha invano spiegato D'Orsi al Capo dello Stato, andarono diversamente: "La storiografia ci dice tutt'altro (...): le vittime accertate, ad oggi, furono poco più di 800 (compresi i militari), parecchie delle quali giustiziate essendosi macchiate di crimini, autentici quanto taciuti, verso le popolazioni locali: nessun generale italiano accusato di crimini di guerra è mai stato punito"... Quel che la destra vuole ottenere è niente meno che la negazione radicale del presupposto della nostra Costituzione, la quale è anche "un comando sui vinti", cioè sui fascisti: dal 1948 in poi, in Italia il fascismo non è in alcun modo equiparabile all'antifascismo, né è un'opzione praticabile per il futuro. È un tabù assoluto: e tale deve rimanere, se vogliamo che la democrazia sopravviva..." "L'obiettivo è sempre lo stesso: riscrivere la storia dalla parte del fascismo. Sapendo benissimo che l'unico modo per farlo, è falsificarla", concludeva coraggiosamente Montanari.

Contro la dura e sacrosanta presa di posizione antifascista dello storico è esplosa la rabbia dei fascisti vecchi e nuovi, che sull'istituzione de "il giorno del ricordo" hanno puntato tanto e continuano a farlo per riscrivere la storia in chiave anticomunista, denigrare la gloriosa Resistenza nel malcelato tentativo (si veda il disegno di legge del fascista di Fdi Cirielli) di arrivare a mettere fuorilegge i partiti con la falce e il martello e proseguire nella ridicola e infamante equiparazione storica tra il nazifascismo e il comunismo, voluta anche dalla Ue imperialista, per portare a compimento l'instaurazione del regime neofascista in Italia, inculcare le falsità storiche nelle menti delle giovani generazioni, lasciare mano libera ai fascisti, tanto sul piano elettorale e quindi legislativo e governativo (si pensi anche al disegno di legge che vorrebbe istituire il "reato per la negazione della tragedia delle foibe") quanto in termini di squadristico, per restringere ancor più gli spazi di democrazia borghese rimasti in piedi ai fini di supportare la criminale politica economica, politica, sociale, sindacale, sanitaria ed estera ai danni delle martorate masse popolari italiane e di rafforzare l'imperante regime neofascista.

Alla borghesia non basta la pur ipocrita, oppressiva, sanguinaria e inaccettabile "democrazia borghese", arriva il tempo in cui è necessario ricorrere al fascismo, sotto nuove forme e simboli, il quale per forza di cose è legato ovviamente a quello storico, che pure, in particolare grazie all'Urss di Stalin

e ai partigiani, specie comunisti, armi in pugno, fu liquidato e rispedito nelle fogne.

Da Italia Viva del ducetto fiorentino Renzi, al fascioleghista Salvini, alla Meloni e CasaPound, ben supportati dalla stampa di regime, le squadriche fasciste hanno aggredito Montanari con velenose e deliranti accuse: si va dalla richiesta di "manicomio criminale" da parte di Salvini, ad assurde (e illegittime) richieste di dimissioni di Montanari dalla carica di rettore (in palese violazione dell'art. 33 della Costituzione) fino alla vera e propria richiesta di fermarlo, cioè di farlo tacere, da parte della Meloni e dei suoi gerarchi, coniugate da un silenzio persino più grave dei deliri fascisti delle massime cariche istituzionali, che pure nulla hanno detto per un'estate intera sul caso Durigon, l'ex sottosegretario all'economia del governo Draghi, che a Latina durante un comizio in presenza di Salvini ha proposto l'intitolazione del parco "Falcone e Borsellino" al fratello di Mussolini, con evidente scopo revisionista, per cancellare la memoria antifascista (e antimafiosa) e far tornare la città pontina agli "antichi splendori", cioè a quando si chiamava Littoria e venne fondata dal regime fascista durante la famigerata bonifica dell'agro pontino.

Evidente la volontà di Salvini di imbarcare personaggi e voti dell'ultradestra, pur di non farsi scavalcare in termini elettorali dal partito fascista della Meloni, fintamente all'"opposizione" del governo Draghi.

Il silenzio di Mattarella su Durigon (che si è poi dimesso ottenendo però maggiori poteri nel partito di Salvini, specie nella composizione delle liste delle prossime amministrative) come quello di Draghi, che pure hanno formalmente giurato fedeltà alla (defunta) Costituzione antifascista del 1948, e la loro connivenza politica con i fascisti contro Montanari confermano palesemente che siamo in un regime neofascista di cui parte integrante sono i partiti governativi e i giornali d'area della "sinistra" borghese, tipo "Repubblica" degli Agnelli, la quale si sta dimostrando connivente con i fascisti del XXI secolo esattamente come cento anni fa la stampa liberale tollerò la marcia su Roma e l'instaurazione della dittatura mussoliniana.

In effetti anno dopo anno, i finti capi operai, il revisionismo del Pci, i sindacalisti collaborazionisti hanno progressivamente decomunizzato le masse popolari e indebolito e infangato la Resistenza fino ad arrivare all'omologazione totale con la destra del regime, rendendo possibile così l'instaurazione della seconda repubblica neofascista e relativa riscrittura truffaldina della storia, conformemente ai piani della P2 e della Ue imperialista come denunciato da noi marxisti-leninisti fin dal lontano 1979 quando

l'allora neoduce Craxi lanciò la "Grande Riforma" dalle colonne de "L'Avanti!".

Importanti le prese di posizioni pro Montanari di tanti antifascisti e di storici borghesi come Alessandro Barbero, anche se non sono del tutto condivisibili nell'analisi delle stesse vicende che portarono alle foibe, inaccettabile certamente poi questa affermazione di Barbero: "ma io forse preferirei vivere in un Paese dove chiunque, anche un fascista, può esprimere qualunque opinione senza rischiare per questo di essere cacciato dal posto di lavoro"... "Il problema è che non sono finite le ideologie, è finita la sinistra. Il sogno che gli operai potessero diventare la parte più avanzata, più consapevole della società, e prendere il potere nelle loro mani, è fallito". Semmai anche questa vicenda dimostra che la lotta di classe, il socialismo, l'antifascismo, le guerre di liberazione nazionali dall'imperialismo (si veda il caso del glorioso popolo afgano) oltre che l'esistenza di autentici partiti comunisti nel mondo, come il PMLI in Italia, dimostrano il contrario di quanto affermato dallo storico e cioè che l'odio della borghesia verso il comunismo e la Resistenza, il fascismo vecchio e nuovo, le brutali repressioni delle lotte operaie e delle masse, la riscrittura della storia, la richiesta della messa fuori legge dei partiti comunisti ci dicono che l'imperialismo è esattamente la fase finale del capitalismo e che sarà inevitabilmente spazzato via dalla lotta di classe per il socialismo e dalla conquista del potere politico da parte del proletariato. Da dove verrebbe fuori altrimenti questo odio atavico, brutale e irriducibile contro il comunismo e la Resistenza e la necessità politica stessa dell'esistenza del regime neofascista con il suo vomitevole revisionismo storico, da parte di tutti i reazionari italiani se costoro non tremassero, oggi più di ieri, al pensiero di una rivoluzione socialista?

Comunque anche su Barbero si è abbattuto il veleno dei foglietti fascisti e dei gerarchi del regime, "Il Foglio" dello squadrista ex spia della Cia Giuliano Ferrara, schierato con Draghi, arriva a ironizzare sul cognome dello storico e a santificare la seconda repubblica voluta da Craxi (appunto).

Per contro noi marxisti-leninisti nell'ambito dell'unità di tutte le forze antifasciste, ci stringiamo intorno a Montanari e a tutti coloro i quali si sono giustamente schierati dalla sua parte contro i fascisti vecchi e nuovi al servizio di Draghi e del regime neofascista. In una lettera il Comitato provinciale di Firenze del PMLI ha espresso al professor Tomaso Montanari una forte solidarietà antifascista per i furibondi attacchi di cui è oggetto. (Si legga il comunicato a parte)

Invitiamo tutti gli antifascisti

coerenti e conseguenti a studiare l'imprescindibile posizione del PMLI sulle foibe e in generale su tutta la nostra lotta contro il regime neofascista che portiamo avanti da decenni, fra mille ostracismi, provocazioni, inchieste giudiziarie e azioni repressive che si inaspriscono ogni giorno che passa, le quali pure non ci hanno fatto arretrare di un millimetro nella lotta contro la mostruosa seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista e la sua "memoria condivisa", parte integrante dell'Ue imperialista, vero mostro economico, politico, militare e istituzionale che non si può riformare e va distrutto, cominciando a tirarne fuori il nostro Paese.

Nell'ambito dell'unità antifascista invitiamo quindi ancora una volta tutti gli antifascisti a unirsi contro il fascismo vecchio e nuovo, alzando il tiro contro il governo del banchiere massone Draghi al servizio del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista, che va buttato giù da sinistra e dalla piazza e a lottare per ripristinare le

libertà e i diritti economico-sociali democratico-borghesi, per sciogliere tutte le forze che si richiamano al fascismo e al nazismo, alle discriminazioni razziali e di sesso, antiLGBTQI, antifemminili, contro i migranti, e chiudere i loro covi, lottando senza quartiere contro le guerre imperialiste, contro l'equiparazione del fascismo al comunismo, per abolire l'infame "giorno del ricordo".

Questa è una battaglia comune che possiamo e dobbiamo vincere insieme, indipendentemente dalle diverse visioni strategiche che ci dividono. Una volta vinta questa cruciale battaglia ciascuna componente si batterà per il rispettivo modello di società futura. E noi marxisti-leninisti ci batteremo per distruggere il capitalismo, cosa possibile solo seguendo la Via dell'Ottobre, la via maestra per la conquista del socialismo e del potere politico da parte del proletariato, che poi è la madre di tutte le questioni e la chiave di volta per distruggere definitivamente il fascismo vecchio e nuovo anche nel nostro martoriato Paese.

Comunicato del Comitato provinciale di Firenze del PMLI

SOLIDARIETÀ DEI MARXISTI-LENINISTI A TOMASO MONTANARI

Il Comitato provinciale di Firenze del PMLI, in data 5 settembre, ha espresso al professor Tomaso Montanari la propria solidarietà antifascista con questa lettera: "Caro professor Tomaso Montanari ci teniamo a esprimerti la nostra solidarietà antifascista per i furibondi attacchi di cui sei oggetto per aver denunciato la natura strumentale, da parte dei neofascisti e della destra, dell'istituzione e delle celebrazioni della 'giornata del ricordo', un importante tassello della strategia neofascista tesa a equiparare fascismo e antifascismo e a cancellare il giudizio storico sul fascismo e il nazismo e la loro totale responsabilità nello scatenamento della Seconda guerra mondiale e di tutte le atrocità e i lutti ad essa collegati.

Ti stimiamo molto per la tua coerenza antifascista e democratica, dimostrata recentemente anche con la tua opposizione al ministro Dario Franceschini che si è assunto la responsabilità della nomina di Andrea De Pasquale, impegnato nella riabilitazione dello stragista nero Pino Rauti, alla guida dell'Archivio Centrale dello Stato.

La tua elezione a larghis-

sima maggioranza a Rettore dell'Università per stranieri di Siena è una sconfitta per i neofascisti, che cercano già di estrometterti, come hai giustamente sottolineato 'come se, improvvisamente, fossero scomparsi dalla Costituzione gli articoli 21 (libertà di espressione) e 33 (libertà della scienza e autonomia delle università): in un assaggio di quel ritorno al fascismo che potrebbe comportare l'ascesa al governo di questa compagine nera'.

C'è un grande bisogno di intellettuali come te per squarciare il velo nero che si sta stendendo sul nostro Paese, nel silenzio connivente di forze e importanti mass-media, come 'La Repubblica', nell'opinione comune ritenuti di sinistra. La tua fermezza ha avuto anche il merito di aprire un dibattito e spingere altri a prendere posizione.

Ti seguiamo e ti siamo accanto nella battaglia antifascista, ti incoraggiamo a tenere duro, a continuare a essere un esempio per tutti gli intellettuali che non vogliono chiudere gli occhi e piegarsi alla riabilitazione del fascismo e all'emanazione di leggi in tal senso".

BOLOGNA NON DIMENTICA LA STRAGE FASCISTA ALLA STAZIONE DI 41 ANNI FA E RECLAMA LA CONDANNA DEI MANDANTI PIDUISTI APPOGGIATI DAI VERTICI DELLO STATO E DEI SERVIZI SEGRETI

Il 2 agosto centinaia di manifestanti hanno preso parte a Bologna al corteo cittadino per commemorare il 41° anniversario della strage fascista del 2 agosto 1980 alla stazione ferroviaria che causò 85 morti e oltre 200 feriti.

In testa al corteo, davanti ai taxi della Cotabo e dietro all'autobus 37, è sfilata per la prima volta anche la autogrù dei pompieri: il mezzo che supportò le squadre dei Vigili del Fuoco impegnate nelle attività di ricerca e soccorso delle persone intrappolate sotto le macerie.

Lungo il percorso, da Piazza Nettuno a Piazza Medaglie d'Oro, sono stati posati anche gli ottantacinque sampietrini della memoria per ricordare le vittime della strage.

Nel corso delle celebrazioni i manifestanti, con alla testa l'Associazione delle vittime e i familiari, hanno chiesto a gran voce la condanna dei mandanti piduisti appoggiati dai vertici dello Stato e dei servizi segreti alla sbarra dal 16 aprile scorso nel nuovo processo in corso di svolgimento a Bologna.

Una ricorrenza particolare perché per la prima volta dopo 41 anni di depistaggi, coperture politiche, false testimonianze e tanta omertà, si affaccia finalmente all'orizzonte la possibilità di arrivare a smascherare in sede processuale anche i mandanti piduisti annidati fin dentro ai vertici dello Stato, dei servizi segreti, del governo, delle istituzioni dei circoli finanziari ed economici e dei partiti borghesi a cominciare dalla Dc e Msi, di quella che è considerata la più grave strage fascista compiuta



Bologna, 2 Agosto 2021. Dopo 41 anni dalla strage fascista alla stazione di Bologna in piazza per la giustizia

sul territorio italiano e europeo nel dopoguerra.

“Sarà un processo epocale, – ha commentato Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione delle vittime – l'ultimo passo per la verità totale che svelerà chi organizzò e finanziò la strage”.

Dal 16 aprile scorso Infatti, ogni mercoledì e venerdì davanti ai giudici della Corte di assise di Bologna, proseguono le udienze del nuovo processo che si svolge a porte chiuse per l'emergenza sanitaria e che vede come principale imputato Paolo Bellini: ex esponente di Avanguardia nazionale, ritenuto dalla procura generale tra gli esecutori della strage. Secondo i giudici Bellini agì come “quinto uomo in concorso” con gli ex Nar già condannati in via definitiva: Francesca Mambro

e Giusva Fioravanti (ergastolo), Luigi Ciavardini (30 anni) e Gilberto Cavallini (ergastolo, primo grado).

Bellini, 66 anni, risulta fra l'altro coinvolto in una lunga scia di omicidi, collegato alla 'ndrangheta e implicato nella trattativa Stato-mafia.

Nell'udienza del 21 luglio, la ex moglie di Bellini l'ha riconosciuto in un video amatoriale girato alla stazione da un turista straniero poco prima dell'esplosione e acquisito solo nelle recenti indagini. La donna ha ammesso di aver mentito, nel 1983, e di essersi inventata l'alibi per salvare il marito. “Nel 1983 gli fornii l'alibi – ha confessato la signora Bellini – dissi che alle 9 Paolo e io, con i nostri figli Silvia e Guido e la nipote Daniela, ci eravamo visti a Rimini per andare insieme in

vacanza al Tonale. Non è vero: Paolo arrivò molto più tardi, forse a mezzogiorno. Ho detto una bugia, mi avevano detto che volevano incastrarlo e io ero certa della sua innocenza. E invece ha ingannato tutti, me per prima. Ho sbagliato, chiedo scusa a tutti. Avevo 25 anni, era mio marito e io non immaginavo che lui avesse una doppia vita... Se avessi avuto anche solo un dubbio, avrei parlato prima”.

Sul banco degli imputati ci sono anche l'ex ufficiale dell'Arma, Piergiorgio Segatel (accusato di depistaggio) e Domenico Catracchia (per falso ai Pm e reticenza), ex amministratore di una società immobiliare usata dal Sisde nonché del famigerato condominio di via Gradoli a Roma, covo prima delle sedicenti Brigate rosse e

poi dei Nar.

Insieme a loro doveva esserci anche l'ex generale del Sisde di Padova, Quintino Spella, 91 anni, indagato per depistaggio ma è deceduto alcuni mesi fa.

Secondo i sostituti procuratori generali del capoluogo emiliano Umberto Palma e Nicola Proto, fu la loggia massonica Propaganda 2 a organizzare e finanziare la strage. E alla sbarra sarebbero dovuti comparire anche i mandanti e i finanziatori a cominciare dal capo della P2 Licio Gelli, il suo braccio destro Umberto Ortolani già condannato per il crac del Banco Ambrosiano, il potentissimo capo dell'ufficio Affari riservati del Viminale Federico Umberto D'Amato, e il direttore de “Il Borghese” e senatore del Msi, Mario Tedeschi. Tutti piduisti e tutti ormai deceduti da anni.

Il nuovo processo è nato grazie al dossier presentato dall'Associazione dei familiari delle vittime che in un primo momento viene ritenuto “poco interessante” dalla Procura ordinaria di Bologna che nel marzo del 2017 aveva chiesto l'archiviazione del fascicolo di inchiesta sui mandanti rimasto contro ignoti.

A ottobre scorso, il giorno dopo la decisione del Gup di rinviare a giudizio l'ex Nar Gilberto Cavallini (condannato poi in primo grado a gennaio scorso) per aver offerto supporto nella strage, la Procura generale di Bologna avoca a sé il fascicolo e grazie al meticoloso lavoro degli investigatori riesce a ricostruire tutti i passaggi di denaro attraverso cui Licio Gelli e Ortolani finanziarono i Nar per

compiere la strage.

Nel dossier dell'Associazione c'era anche un fascicolo con gli atti del processo sul crac del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, il “banchiere di Dio” trovato “suicidato”. C'è un atto chiamato “documento Bologna”, sequestrato nel 1982 a Gelli quando fu arrestato in Svizzera. In uno dei fogli c'è l'intestazione “Bologna - 525779 - X.S.”: un numero corrispondente a un conto corrente acceso dello stesso Gelli presso la Ubs di Ginevra in Svizzera. Nel 2013 il figlio di Calvi, Carlo, riassunse in un dossier i flussi di denaro di Licio Gelli, considerati per lui importanti per scoprire chi uccise il padre. Tra gli altri sono riportati diversi bonifici dell'estate 1980, quella della strage di Bologna, per 15 milioni di dollari. Il primo movimento di denaro che ha interessato la Procura generale però è un altro, quello del febbraio del 1979, molti mesi prima: una data che indicherebbe secondo gli inquirenti l'inizio dei preparativi per la strage di Bologna.

Una verità che il PMLI denunciò fin da subito con un comunicato dell'Ufficio politico dal titolo “Fermare la belva fascista” pubblicato sul numero 34/35/36 del 22-29 agosto/5 settembre 1980 de “Il Bolscevico” in cui fra l'altro indicava proprio la matrice golpista e neofascista della strage e i “mandanti annidati fin dentro ai vertici dello Stato, dei servizi segreti, del governo, delle istituzioni dei circoli finanziari ed economici e dei partiti borghesi a cominciare dalla Dc e Msi”.

Il governatore della regione Puglia, ex magistrato, ex sindaco di Bari, ex esponente del Pd, conferma, anche in vista delle prossime amministrative, il suo totale sbraccamento a destra, il suo trasversalismo e il suo finto antifascismo, fino a cadere nell'eversione e nell'aperto sostegno al suo “amico” e grande elettore Giuseppe “Pippi” Mellone, sindaco di Nardò (Lecce) che aspira al secondo mandato, fascista storico, oggi vicino ai nazifascisti di CasaPound.

Posizione eversiva la sua poiché non ci risulta affatto sia stata cancellata la XII disposizione transitoria e finale della (ormai defunta) Costituzione democratico-borghese del 1948 e le relative leggi che impediscono l'apologia del fascismo e la ricostruzione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista, le quali in linea di principio dovrebbero portare allo scioglimento dei gruppi neofascisti e alla chiusura dei loro covi, cosa mai avvenuta fin dalla fine della guerra, quando l'allora Msi appena nato elesse 6 deputati e un senatore in parlamento a partire già dal 1948, per evidenti ragioni politiche: la classe dominante borghese ha bisogno di questi topi di fogna come il pane, in funzione anticomunista, per alimentare il razzismo, le discriminazioni razziali e di sesso, la violenza politica contro gli antifascisti, nel caso gli spazi di democrazia borghese non fossero più sufficienti a garantire il suo completo dominio economico, politico, militare, istituzionale e culturale.

Questo diventa ancora più palese ed evidente oggi, in pieno regime neofascista impe-

Emiliano (PD) appoggia la candidatura a sindaco di Nardò del fascista Mellone

E intanto elogia il razzista Salvini

rante, parte integrante dell'Ue imperialista, la quale ha vergognosamente equiparato il nazismo al comunismo, cercando palesemente di spingere nell'illegalità i partiti con la falce e il martello e riscrivendo definitivamente la storia in chiave anticomunista e antiresistenziale, in questo favorita dal lavoro pluridecennale dei rinnegati revisionisti e dai finti capi-operai e in generale da tutta la “sinistra” borghese, che ha finito con il decomunizzare quasi completamente le masse popolari, consegnandole mani e piedi al fascismo vecchio e nuovo.

Emiliano, questo opportunista filomafioso oltre che fallimentare gerarca e amministratore del regime neofascista (il quale per sua stessa ammissione peraltro risulta assai vicino anche al socialimperialismo cinese, vedi “Il Bolscevico n. 27/2020) si spinge oltre i distinguo e le finte affermazioni classiche e di facciata dei dirigenti dei partiti della “sinistra” borghese, sdoganando definitivamente il fascismo vecchio e nuovo, buttando a mare quindi anche ogni riferimento puramente formale all'antifascismo, in barba ai ripetuti giuramenti sulla Costituzione che pure è stato costretto a fare in virtù del suo patologico carrierismo e della sua megalomania.

Di fronte alle proteste degli antifascisti Emiliano tira dritto e arriva al punto da aprire apertamente a Salvini, elogiandolo “per la sua onestà intellettuale e perché sta facendo un grande sforzo per delineare una visione di Paese, ed è uno sforzo che ha dei costi politici” durante l'e-

sodalizio con Mellone va avanti da anni, fece scandalo il suo palese appoggio allo stesso Emiliano anche alle ultime regionali, quando pure pochi mesi prima Mellone aveva definito l'Anpi di Lecce “un pernicolo per la democrazia”, rivendicando nel contempo che il legame con Emiliano “ha radici antiche”.

Mellone, fascista doc, ex Msi, estimatore del bombarolo nero Pino Rauti, poi An, oggi vicino a CasaPound, ha sempre rivendicato con orgoglio le sue appartenenze all'estrema destra.

Ora il governatore pugliese ricambia il favore all'amico fascista, alla luce del sole e con agghiaccianti ed eversive dichiarazioni quali: “In bocca al lupo al sindaco che ha fatto cadere i miei pregiudizi ideologici... un amico leale che mi ha sempre aiutato quando ho avuto bisogno di lui, un sindaco che mi ha provato che politica e amicizia non possono essere disgiunte”.

Di fronte alle proteste degli antifascisti Emiliano tira dritto e arriva al punto da aprire apertamente a Salvini, elogiandolo “per la sua onestà intellettuale e perché sta facendo un grande sforzo per delineare una visione di Paese, ed è uno sforzo che ha dei costi politici” durante l'e-

vento “La Piazza”, organizzato a Ceglie da Affaritaliani.it, mentre il leader fascioleghista era collegato sorridente in video.

Per noi marxisti-leninisti tutto questo è un fatto gravissimo e senza precedenti, chiediamo con forza le dimissioni di Emiliano e che venga processato, insieme a Mellone, in base alle leggi vigenti (cosa alla quale però crediamo ben poco, visto il marciame della magistratura borghese).

Agghiacciante il silenzio di Mattarella e delle alte cariche del regime, tragica dimostrazione del fatto che siamo in pieno regime neofascista con tanto di palese violazione e sfregio (se non di vero e proprio attentato) non solo contro la defunta Costituzione del 1948, ma contro la memoria di milioni e milioni di persone trucidate dai nazifascisti, come francamente ci sembrano fuori tempo massimo alcuni distinguo e dichiarazioni contro Emiliano di alcuni esponenti pugliesi del suo ex partito. Meglio tardi che mai, ma dove sono stati finora? Quanto ai consiglieri e ai dirigenti del Pd c'è da chiedersi il perché non ne chiedano le dimissioni o non venga presentata una mozione di sfiducia in consiglio regionale.

Insomma gli antifascisti da campagna elettorale non ci

sono mai piaciuti, il punto è che non si può più stare con un filo fascista e filo leghista come Emiliano e definirsi antifascisti a parole, senza muovere un dito e anzi continuando a sostenerlo.

Nell'ambito della lotta contro il governo del banchiere massone Draghi al servizio del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista e più in generale contro il regime neofascista imperante è ora di consolidare e allargare un grande fronte unito antifascista

che butti giù da sinistra e dalla piazza il governo centrale e quelli regionali e locali, facendo fuoco e fiamme ed usando tutti i mezzi legali e illegali nell'ambito della giusta protesta di massa contro il fascismo vecchio e nuovo, contro ogni forma di equiparazione tra il nazismo e il comunismo e per sciogliere i gruppi neofascisti, antiLGBTQI, razzisti, maschilisti, ultracattolici, antiabortisti, lottando anche per chiudere i loro covi.

Per estirpare una volta per tutte la belva fascista al servizio della borghesia, come tutti i suoi servi di destra e di “sinistra”, occorrono il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato, sulla Via dell'Ottobre, che poi è la madre di tutte le questioni.

Emiliano dimettiti! Sei la vergogna della Puglia!

SCARICA LO SPECIALE DE “IL BOLSCEVICO” SUL PARTITO DI MAO E IL PMLI



<http://www.pmlI.it/ilbolscevico/pdf/2021n260807.pdf>

Affissioni e volantinaggi a Firenze

PROPAGANDATA LA COMMEMORAZIONE DI MAO CON SCUDERI

□ Dal corrispondente della Cellula "Nerina Lucia Paoletti" di Firenze

Da giorni compagni militanti e simpatizzanti della Cellula "Nerina Lucia Paoletti" di Firenze del PMLI hanno svolto un'ampia attività di propaganda per dare notizia alle masse popolari che domenica 12 settembre nella Sala ex Leopoldine in piazza Tasso, il nostro amato Segretario generale compagno Giovanni Scuderi, tratterà il tema: "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo", in occasione del 45° Anniversario dalla scompar-

sa del "Grande Timoniere". I volentini sono stati affissi in molti luoghi strategici della città come: il Presidio sanitario Canova di via Chiusi e la Casa della salute di viale Morgagni, i frequentatissimi giardini di Villa Vogel, di via del Saletto e il Boschetto. Le scuole medie superiori Duca d'Aosta, Michelangelo, Galileo, Capponi, Meucci, Rodolico, Galilei, Buontalenti e Marco Polo. Le mense universitarie di Via San Gallo, viale Morgagni e Caponnetto a Novoli. La Biblioteca di Scienze sociali-Centro di documentazione europea al Polo universitario di Novoli, i plessi universitari di Giurisprudenza, Economia, Scienze politiche, Ar-

chitettura, Agraria, Matematica e Informatica. Sono stati attaccati i volentini alle fermate della Tramvia, a quelle dei bus e ai Fontanelli di via Chiusi e di via Antonio del Pollaiuolo. Non potevano mancare le affissioni in Piazza Tasso, nei pressi di dove si svolgerà la Commemorazione.

Tra i volantinaggi, segnaliamo quella al popolare mercato settimanale delle Cascine che vede la presenza di svariate fasce di età e di molte donne. Alcune centinaia di volentini sono stati diffusi in poco più di un'ora. "Ce ne fossero di iniziative come la vostra", ha commentato una donna, sottolineando: "visto il numero di fascisti che si vedono

sempre di più in giro". Il Comitato provinciale di Firenze del PMLI ha predisposto, tramite il servizio comunale a pagamento, l'affissione dei manifesti di annuncio della Commemorazione in tutta la città.



77° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DI PRATO

Un fiore in memoria dei giovani partigiani trucidati dai nazi-fascisti a Figline

Anpi e amministrazione comunale disertano l'iniziativa. Intervento dei lavoratori GKN licenziati. Partecipazione del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Prato

In risposta al neopodestà Matteo Biffoni e alla presidente dell'Anpi provinciale Angela Riviello, che di fatto hanno abolito il tradizionale corteo in ricordo dei 29 martiri partigiani di Figline, un centinaio di manifestanti, attivisti e militanti antifascisti, hanno preso parte la sera del 6 settembre a Figline di Prato all'iniziativa organizzata da alcune associazioni antifasciste per deporre "Un fiore in omaggio alla Memoria dei giovani partigiani".

Nonostante gli inviti, L'Anpi e il sindaco Biffoni non hanno preso parte all'iniziativa con-

fermando che ormai il revisionismo storico e i tentativi di svuotare di ogni significato la Resistenza, hanno fatto breccia anche tra chi a parole dice di difendere la memoria e i valori antifascisti ma nei fatti li tradisce ogni giorno.

La commemorazione è iniziata con un intervento e un saluto da parte di una delegazione di operai della GKN licenziati in tronco e in assemblea permanente dal 9 luglio scorso. Il delegato Rsu del Collettivo GKN, Michele Dipaola, ha invitato tutti a partecipare alla grande manifestazione nazionale del 18 settembre prossimo a Firenze per "insorgere tutti insieme e ripren-

derci Firenze" come fecero i partigiani.

In chiusura l'intervento di uno dei 18 lavoratori della Texpriint in lotta dal gennaio scorso contro i licenziamenti e per l'applicazione del Contratto nazionale di lavoro che insieme al responsabile del Si Cobas Luca Toscano hanno denunciato i metodi fascisti utilizzati dal sindaco Biffoni il quale, proprio nel mezzo delle celebrazioni per la Liberazione di Prato, ha ordinato a suon di arresti e denunce lo sgombero del presi-

dio di protesta e lo sciopero della fame organizzato dal Si Cobas in Piazza del Comune per denunciare le condizioni di sfruttamento e di schiavismo presenti in tutto il distretto industriale di Prato.

All'iniziativa ha preso parte la Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI. Il compagno Franco Panzarella si era prenotato per svolgere un breve intervento ma gli organizzatori lo hanno escluso dalla scaletta e hanno chiuso l'iniziativa senza nemmeno dare una spiegazione.



Figline (Prato), 6 settembre 2021. Un momento della commemorazione dei 29 Martiri.

Saluto di Gabriele Urban a nome del PMLI al Congresso interprovinciale del PRC della provincia di Biella

"NOI PARTITI COMUNISTI ABBIAMO IL DOVERE DI ESSERE LE GUIDE SICURE E PROPOSITIVE PER IL PROLETARIATO E LE MASSE POPOLARI BIELLESI ANTIFASCISTE CONTRO LA DITTATURA DEL GOVERNO DRAGHI"

Care compagne cari compagni della Federazione biellese del Partito della Rifondazione Comunista (PRC) della Provincia di Biella,

vi porto i saluti dell'Organizzazione biellese del PMLI invitata ufficialmente oggi - dalla carissima e stimata Segretaria uscente compagna Lucietta Bellomo - a portare i saluti al vostro congresso provinciale. Innanzitutto voglio salutare, come se fossero qui presenti con noi, i vostri indimenticabili compagni Alberto Fappani e Giuseppina Bianchi. Vedendo anche Giuliano ripercorro con la memoria le bellissime discussioni intrecciate con suo padre, Dino Braga, sull'internazionalismo proletario e il comunismo. Già il comunismo: ha ancora senso oggi definirsi comunisti? Ha ancora senso e vale la pena scendere in piazza per contestare i licenziamenti? Lo sfruttamento dei migranti? Il taglio delle pensioni e dei servizi sociali? Protestare per lo sfascio della scuola pubblica? Battersi contro la violenza sulle donne e contro lo strapotere strisciante della chiesa cattolica che, giorno dopo giorno, estende la propria influenza culturale ed economica all'interno della politica italiana? Sono certo che a queste domande la compagna Giuseppina e i compagni Alberto e Aldo risponderebbero fermamente che condurre a fondo tali battaglie risulterebbe il contributo minimo per

potersi definire e vivere da donne e uomini veramente liberi e progressisti.

Noi militanti di partiti comunisti con la bandiera rossa e la falce e il martello abbiamo il dovere di essere le guide sicure e propositive per le masse popolari biellesi antifasciste che diversamente non potrebbero sentire voci contrastanti allo stato di cose attuali che vede una dittatura - e sottolineo una dittatura - del governo del banchiere massone Draghi che domina con l'appoggio di tutti i partiti presenti in parlamento ad esclusione della finita, ma fascista, opposizione del partito di Giorgia Meloni e dell'astro nascente Andrea Delmastro, purtroppo nostro concittadino.

Oggi la borghesia italiana per governare e continuare a sfruttarci ha necessariamente bisogno di tutti i partiti parlamentari: dal PD alla Lega, dal Movimento 5 Stelle a Liberi e Uguali, da Italia Viva a Forza Italia. Tutti in definitiva accomunati nella tutela degli interessi del padronato e per il mantenimento della precarietà, della disoccupazione e della povertà per milioni di lavoratrici e lavoratori.

La realtà è che in questo momento storico l'ingresso delle forze autenticamente comuniste all'interno delle istituzioni rappresentative borghesi non porta nessun vantaggio concreto alle masse popolari. Dobbiamo fare politica nelle piazze, radicarci



L'intervento di Gabriele Urban dell'Organizzazione di Biella del PMLI all'11° Congresso interprovinciale del Partito della Rifondazione Comunista di Biella svoltosi il 4 settembre 2021 (foto Il Bolscevico)

ovunque si creino associazioni di lotta contro la devastazione dei territori, come il movimento NO TAV, contro la costruzione della discarica di amianto al Brianco, contro la costruzione della diga in Valsessera, contro la riabilitazione del fascismo e partecipando attivamente alle manifestazioni partigiane dell'ANPI. In tal senso, con molta sincerità, ci stupisce che alle prossime elezioni comunali a Torino abbiamo deciso di appoggiare l'elezione di Angelo D'Orsi, all'interno dell'ennesimo cartello elettorale che poco o nulla risulta legato alla realtà torinese.

Care compagne e cari compagni, prepariamoci per il prossimo autunno di lotte in difesa dei po-

sti di lavoro considerato che al primo luglio il padronato ha la possibilità di licenziare migliaia di lavoratrici e lavoratori senza dover render conto a nessuno come abbiamo potuto constatare con la GKN di Firenze, la Gianetti ruote di Ceriano, ex Embraco di Torino e la Whirlpool di Napoli per citare le vertenze più conosciute. Moltiplichiamo i nostri banchi unitari per mostrare e spiegare alle biellesi e ai biellesi che un altro mondo è possibile e che questo nuovo mondo ha un unico nome: socialismo!

Grazie e buon lavoro congressuale.

Gabriele Urban
Responsabile
dell'Organizzazione di Biella
del PMLI

11° Congresso interprovinciale del PRC di Biella

Saluto di Urban a nome del PMLI, invitato

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella

Sabato 4 settembre presso il circolo Arci Biella si è svolto l'11° Congresso interprovinciale del Partito della Rifondazione Comunista (PRC) di Biella, dove erano presenti la Federazione della Val d'Aosta e Novara.

Invitati a portare i saluti ai lavori congressuali la compagna Sonia Modenese, per la sezione ANPI "Valle Elvo e Serra", Daniele Gamba, Presidente del Circolo di Legambiente "Tavo Burat" di Biella e Gabriele Urban dell'Organizzazione di Biella del PMLI.

La Segretaria uscente, compagna Lucietta Bellomo, ha ripercorso gli ultimi 4 anni di battaglie politiche condotte dal PRC biellese sui fronti dell'ambientalismo, contro i licenziamenti, contro le discriminazioni di genere, contro il razzismo e il fascismo e per costruire un ampio fronte unito per combattere il capitalismo.

Dietro la Presidenza del Congresso campeggiava lo striscione "Nostra patria il mondo intero no alle guerre, ai muri e alle frontiere". Presenti le bandiere NO TAV, dello Stato palestinese, contro il nucleare e di Ernesto "Che" Guevara.

Nel suo intervento, che pubblichiamo a parte, il compagno Gabriele Urban ha sottolineato che "Noi militanti di partiti comunisti con la bandiera rossa e la falce e il martello abbiamo il dovere di essere le guide sicure e propositive per le masse popolari biellesi antifasciste che diversamente non potrebbero sentire voci contrastanti allo stato di cose attuali che vede una dittatura - e sottolineo una dittatura - del governo del banchiere massone Draghi che domina con l'appoggio di tutti i partiti presenti in parlamento ad esclusione della finita, ma fascista, opposizione del partito di Giorgia Meloni e dell'astro nascente Andrea Delmastro, purtroppo nostro concittadino".

Elezioni amministrative del 3 e 4 ottobre**DESTRA E "SINISTRA" BORGHESI SI
CONTENDONO IL COMUNE DI BOLOGNA***Il Movimento delle "Sardine" sale sul carro del PD***□ Dal nostro
corrispondente
dell'Emilia-Romagna**

A mano a mano che si avvicina la data delle elezioni comunali a Bologna, il prossimo 3 e 4 ottobre, si vanno delineando gli schieramenti e le alleanze dei principali contendenti alla poltrona di sindaco sulla quale siede dal 2011 il PD Virginio Merola.

Matteo Lepore, assessore alla cultura della giunta uscente, che alle primarie ha battuto la renziana Conti, è sostenuto da PD, lista Matteo Lepore Sin-

daco. Anche tu Conti, Movimento 5 Stelle 2050, Lista Psi-Volt, Coalizione Civica per Bologna coraggiosa ecologista solidale (formata da Coraggiosa, Articolo 1, Coalizione civica e Possibile), Europa Verde. Il suo contendente principale è Fabio Battistini sostenuto da Forza Italia, Lega, FdI, Bologna ci piace, Popolo della famiglia.

La Sinistra unita per Bologna candida Addolorata Palumbo, Potere al Popolo Marta Collot, il PCL Federico Bacciocchi, Bologna Italexit Stefano Sermenghi (ex sindaco di Castenaso), 3V Verità-libertà Andrea Tosatto

e la lista Movimento 24 agosto Luca Labanti. Coalizione civica, che raccoglie anche attivisti dei centri sociali, Lgbtqi, ecologisti, punta ad essere la seconda forza del "centro-sinistra" nell'ottica di costituire un partito unico del "centro-sinistra", così come auspica lo stesso Lepore.

Anche la lista Sinistra Unità per Bologna raccoglie elementi e attivisti della "società civile" raccolti attorno a sindacalisti, al PRC e al PCI, e ipocritamente presenta 35 candidati anziché 36 per "lasciare uno spazio simbolico dedicato a tutte quelle persone che non possono can-

didarsi o votare perché senza documenti e senza diritti. Migranti, detenuti, persone senza documenti", "Nel riconoscere i limiti di una società che non offre realmente rappresentanza a tutti", si propone di ascoltare e portare anche le loro voci", con la consapevolezza quindi di imbrigliare forze potenzialmente anticapitaliste all'interno delle imbelli istituzioni borghesi.

Dal canto suo il Movimento delle Sardine è scivolato nel pantano del partecipazionismo elettorale borghese con la candidatura di Mattia Sartori come indipendente nelle liste del Pd.

Dopo aver occupato la sede del PD definendolo un "marchio tossico" dopo le dimissioni di Zingaretti, Sartori ha evidentemente trovato in Letta chissà quale nuovo "inizio", o piuttosto ha visto i tempi e lo spazio giusto per "monetizzare" il lavoro fatto per impedire alla Lega di Salvini di prendersi l'Emilia-Romagna alle elezioni regionali del 2020. Ha così tentato di giustificarsi in una lettera alle Sardine: "Del resto, candidarsi non è forse la più alta forma di mobilitazione politica?" No! Candidarsi è la forma più bassa della mobilitazione politica, vuol dire

illudersi e soprattutto illudere le masse che un reale e significativo cambiamento possa avvenire dentro alle istituzioni borghesi, dove invece le istanze delle masse vengono silenziate e le lotte depotenziate.

La più alta forma di mobilitazione politica è unirsi al PMLI per combattere le istituzioni borghesi, astenendosi alle prossime elezioni comunali a Bologna e battendosi per le città governate dal popolo e al servizio del popolo, che tali potranno essere solo una volta abbattuto il capitalismo e conquistata l'Italia unita, rossa e socialista!

IL FASCISTA ALVITI PRIMA APPOGGIA BASSOLINO, POI MANFREDI**Una squallida campagna elettorale a Napoli***Il M5S, dilaniato dagli scontri interni, si spacca e attacca Fico e Conte***□ Redazione di Napoli**

La campagna elettorale napoletana si sta distinguendo come non mai per una squallida messinscena dove ai candidati del regime neofascista non importa nulla dei bisogni del proletariato e delle masse popolari. Fin dall'inizio lavoro, periferie urbane, risanamento e riqualificazione dei quartieri popolari, casa, ambiente e trasporti, solo per accennare alcuni dei problemi ancora irrisolti e atavici che affliggono la città venivano scalzati dai soliti faccioni giganti che campeggiano sui costosi manifesti pieni di slogan populisti lontani anni luce da ciò che serve alle masse.

Rimane incredibile, ad esempio, che l'inizio della campagna si sia incentrato sullo "scontro" tra l'ex ministro Manfredi (candidato sindaco del "centro-sinistra") e l'ex pm Maresca (candidato sindaco del "centro-destra") sull'essere tifoso del Napoli o meno. Un campionario di superficialità e megaloma-

nia che veniva bissato, sfruttando l'immagine del defunto Diego Armando Maradona, con la candidatura del fratello Hugo nella lista "Napoli Capitale" in appoggio a Maresca, facendo leva sui sentimenti sportivi di parte delle masse.

Ben più grave la vicenda relativa all'appoggio del fascista storico Giuseppe Alviti, rautiano di ferro, prima al rinnegato Bassolino, che non tardava a stringergli la mano e a farsi immortalare in una foto. Egli ha poi virato dando vita ad una lista civica con l'ex FI Stanislaw Lanzotti "Azzurri per Napoli-Noi Sud" ispirata dal senatore Antonio Milo che appoggerà Manfredi. E questo nonostante lo stesso ex ministro dell'Università Manfredi avesse dichiarato di non voler concorrere con Alviti perché "il centro-sinistra è antifascista".

Alviti, già idea sociale con Rauti, poi MSI del fascista Raffaele Bruno, si è candidato alle ultime regionali della Campania con Forza Italia prendendo solo 44 voti. E' presidente dell'asso-

ciazione nazionale delle guardie giurate, è stato al centro di numerose polemiche per essere stato nominato dal segretario napoletano del PCI, Salvatore Galiero, come dirigente di tale formazione. Dopo appena 18 giorni dalla nomina, non è stato Galiero a destituire Alviti, ma quest'ultimo a presentare una lettera di dimissioni "ringraziando per la stima e la fiducia il PCI" e accodandosi alla nuova lista in forza a Manfredi. Il Comitato federale del PCI di Napoli, il 29 giugno, ha smentito l'avvicinamento: "il comitato tiene a ribadire, per il presente e per il futuro, che il sig. Alviti non è mai stato tesserato al partito e di conseguenza non ha ricoperto ruoli dirigenziali", ma non ribadiva, comunque, la pregiudiziale antifascista.

Ad appoggiare Manfredi tutta la pattuglia di neorevisionisti e trozkisti bertinottiani capitanati dall'arci-opportunista Giuseppe De Cristofaro che, conclusa l'esperienza del PRC, è dirigente di Sinistra Italiana e or-

mai pappà e ciccìa con Manfredi che lo aveva nominato vice-ministro della ricerca e dell'università nel secondo governo Conte. Il suo gruppo oltre ad aver abolito la falce e martello e l'inciso 'comunista', ha pensato di creare una lista civica, "Socialista, civica, ecologista Napoli solidale-sinistra", il solito cartello riempito per rubare voti all'astensionismo di sinistra.

A completare le probabili 13 liste civiche il redivivo neopodestà di Benevento, Clemente Mastella, con la lista "Noi Campani", nonché il gruppo di fedeli del governatore Vincenzo De Luca, racchiusi nella lista "Napoli libera".

Tra Manfredi e Bassolino una marea di incerti che riguarda la base del PD, ma anche la dirigenza locale molto critica sulla scelta di ricandidare Aniello

Esposito e Salvatore Madonna, consiglieri comunali uscenti che il PD ha deciso di rimettere in pista per le comunali del 3 e 4 ottobre. I due sono stati condannati con il rito del patteggiamento a 6 mesi di pena per la lista "Napoli Vale", la civica della candidata a sindaco del PD nel 2016 e attuale parlamentare PD Valeria Valente in cui erano finiti cittadini ignari di cui erano state falsificate le firme.

In mille pezzi il M5S, diviso in diverse correnti, ufficialmente dovrebbe appoggiare Manfredi. In rotta completa il capogruppo al consiglio comunale Matteo Brambilla, già candidato sindaco nel 2016 per il M5S e che aveva già annunciato di astenersi alle regionali nell'agosto 2020: "Non voterò Movimento 5 Stelle alle elezioni Regionali, non andrò proprio a votare". Con una

spaccatura pubblica del 1 giugno, assieme alla consigliera regionale Maria Muscarà e ad altri esponenti pentastellati, attaccavano frontalmente Roberto Fico accusandolo di essere il deus ex machina della candidatura del PD Manfredi, considerato l'autore del "pacco per Napoli". Ma i dissidenti non si fermano, attaccando anche il trasformista liberale Conte: "non è un iscritto del Movimento 5 Stelle, in questo momento non è titolato a firmare nulla: noi non abbiamo mai sostenuto il governo Conte", spiegano sia Brambilla che Muscarà. Sfumata la possibilità di creare una lista di trasfughi del movimento deluso dai vertici e dalle manovre di Giuseppe Conte, è da mettere in conto che non saranno pochi gli elettori del M5S che si asterranno.

**PESANTI CONDIZIONAMENTI CAMORRISTICI DURANTE
L'AMMINISTRAZIONE PD DEL COMUNE ALLE PORTE DI NAPOLI****Sciolto il comune di
Villaricca per camorra***ALTRI CONSIGLI COMUNALI CORROTTI
DALLE ORGANIZZAZIONI MALAVITOSE***□ Redazione di Napoli**

Dopo lo scioglimento del comune di Marano, anche quello limitrofo di Villaricca, alle porte di Napoli, è stato sciolto per infiltrazioni camorristiche. Ad annunciarlo alla stampa è stato il senatore Sandro Ruotolo che ha ricordato anche situazioni similari in altre parti del napoletano come ad Arzano e Sant'Antimo, sciolti da tempo per camorra, e i comuni di Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia e San Giuseppe Vesuviano, dove sono vigili le commissioni d'accesso che dovranno decretare o meno lo scioglimento per le medesime infiltrazioni e reati contro la pubblica amministrazione - in particolare corruzione - in combutta con i clan locali. Le motivazioni, pubblicate sulla Gazzetta ufficiale del 3 settembre, confermano il provvedimento dando atto della "sussistenza di concreti, univoci e rilevanti elementi su colle-

gamenti diretti ed indiretti degli amministratori locali con la criminalità organizzata di tipo mafioso e su forme di condizionamento degli stessi".

In sella al governo di Villaricca l'avvocato Maria Rosaria Punzo (PD) che guidava una giunta di "centro-sinistra" e che ha dichiarato di essere ferma a principi improntati sulla legalità; l'esatto opposto della relazione che decide lo scioglimento che parla di un pesante coinvolgimento dei clan camorristici nei settori dei lavori pubblici e di manutenzione, urbanistica ed edilizia privata, ambiente e rifiuti fino anche ai servizi cimiteriali. Motivazioni che parlano di una amministrazione, quella di Punzo, inerte: "in relazione all'attività di controllo e vigilanza del territorio; le azioni di contrasto all'abusivismo si sono limitate esclusivamente al piano formale con l'adozione di provvedimenti di demolizione dei manufatti abusivi; infatti, delle

70 ordinanze di abbattimento e di ripristino dello stato dei luoghi adottate a decorrere dal 2016 nessuna di essa è stata eseguita". Laconica la conclusione con la quale si scioglieva l'amministrazione di Villaricca e la si lasciava al ripristino della "legalità" da parte dei prefetti in 18 mesi: "hanno determinato lo svilimento e la perdita di credibilità dell'istituzione locale, nonché il pregiudizio degli interessi della collettività".

A conclusione della conferenza stampa che annunciava lo scioglimento, lo stesso Ruotolo ha aggiunto amaramente che quello di Villaricca rappresenta "uno spaccato che mostra come esista una contaminazione tra camorra, politica, settori della pubblica amministrazione e imprese nei comuni della provincia di Napoli che rappresenta una vera e propria emergenza nazionale".

Nell'ambito degli arresti della cupola dell'Alleanza di Secondigliano**IL GIP CONFERMA: "LA CAMORRA
POTREBBE CONDIZIONARE IL VOTO
ALLE COMUNALI" A NAPOLI***La procura aveva parlato di "bussate a soldi" ai
comitati elettorali***□ Redazione di Napoli**

Nell'ambito degli importanti arresti relativi ai capi della famigerata cupola dell'Alleanza di Secondigliano e, soprattutto, di Maria Licciardi, detta "a picciarella", il gip del Tribunale di Napoli, Roberto D'Auria, ha confermato le ordinanze di custodia cautelare in carcere dei potenti clan che dominano l'area nord di Napoli.

Non bastava più, dunque, il ricchissimo traffico di stupefacenti in una delle piazze di spaccio più grandi del Vecchio continente, la piovra camorristica doveva mettere i suoi tentacoli nelle elezioni che riguardano sia Napoli che alcuni comuni della città metropolitana. Così vi sarebbero state le cosiddette "bussate a soldi" presso i co-

mitati elettorali dei partiti da parte delle cosche con la classica quanto delittuosa compravendita dei voti che si svolge in ogni tornata elettorale con i boss dei quartieri protagonisti.

In particolar modo, oltre ai quartieri dell'area Nord, in altri casi queste "visite" hanno riguardato anche il quartiere Vasto e del Borgo Sant'Antonio Abate, ossia zone che si trovano a ridosso del centro. Non a caso nell'ordinanza del giudice D'Auria - che ha riguardato anche fatti passati in cui è implicata la cosiddetta Alleanza di Secondigliano che si intrecciava con le istituzioni locali in camicia nera - "l'unico interesse del clan è quello di garantire, attraverso una vera e propria compravendita di voti, un consisten-

te numero di preferenze grazie ai quali poter avere in seguito un potere contrattuale".

La decantata "legalità" promessa dal sindaco uscente De Magistris in questi 10 anni è stata dunque smentita dalla Procura e dal procuratore capo Giovanni Melillo che già da tempo aveva affermato che la piovra camorristica aveva i propri tentacoli fino all'uscita della Procura e del Tribunale di Napoli e sottolineato come l'influenza del clan era tale che potevano tranquillamente vedersi in riunioni di cupola nel centro città presso l'ospedale San Giovanni Bosco, trasformato da nosocomio che accoglie migliaia di utenti ogni anno a vero e proprio feudo di camorra.

Comunicato della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli

IL PMLI CONDANNA IL VILE ATTENTATO ALL'OFFICINA DELLE CULTURE "GELSOMINA VERDE"

PIENA SOLIDARIETÀ AGLI ATTIVISTI

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI condanna con fermezza e durezza il vile attentato incendiario avvenuto giovedì 19 agosto contro l'Officina delle Culture "Gelsomina Verde", dedicato alla ragazza uccisa il 21 novembre 2004 dalla camorra nella faida di Scampia che insanguinò in quegli anni l'area Nord di Napoli.

Un fatto di una gravità inaudita e di natura dolosa come ha subito denunciato il presidente, **Ciro Corona**, le cui dichiarazioni facciamo nostre: "non saranno le fiamme a spegnere le energie che porteranno al riscatto

dell'Officina, né con le fiamme riuscirete a spegnere l'entusiasmo. L'abbiamo ricostruita una volta, da soli, lo rifaremo oggi con una rete nazionale alle spalle".

Altrettanto vile è l'atteggiamento della giunta antipopolare del neopodestà De Magistris che dal 2018 non rinnova il comodato d'uso gratuito della struttura che ospita l'Officina delle Culture a Scampia cedendolo inspiegabilmente alla società partecipata "Asia" che si occupa di rifiuti. Spregevole il tentativo dell'attuale candidata a sindaco **Alessandra Clemente**

te di inviare addirittura la polizia municipale, nell'ottobre 2020, per creare le condizioni dello sgombero, con la fiera e determinata risposta oppositiva delle masse popolari che da ben sei anni tengono aperto questo importante presidio di libertà contro le istituzioni locali in camicia nera.

Noi marxisti-leninisti partenopei esprimiamo piena solidarietà agli attivisti del centro e li invitiamo a non abbassare la testa né nei confronti dell'ormai giunta uscente che vede in questa e altre situazioni simili la sintesi del suo fallimento decennale né in

quella che uscirà dalle urne del 3 e 4 ottobre prossimi, urne che invitiamo a disertare fin da ora in nome dell'astensionismo, atteso che nessuno dei candidati rappresenta le masse popolari né di Scampia né della città di Napoli.

Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI
Napoli, 20 agosto 2021

*In seguito al nostro comunicato il presidente di Officina delle Culture "Gelsomina Verde", **Ciro Corona**, già simpaticizzante del Partito, ci ha scritto queste significative parole: "Grazie mille. Ricordo con nostalgia il viaggio in Toscana per i 40 anni del Bolscevico. Grazie ancora. **Ciro Corona**".*

VERGOGNOSA ASSENZA DEL NEOPODESTÀ DE MAGISTRIS E DELLA CANDIDATA SINDACO CLEMENTE AL RIUSCITO PRESIDIO A SCAMPIA

L'Officina delle Culture "Gelsomina Verde" torna a vivere

□ **Redazione di Napoli**

È tornata a rivivere l'Officina delle Culture "Gelsomina Verde" a Scampia dopo l'intervento dei suoi attivisti che hanno ripulito e aggiustato l'interno e la facciata che accoglie l'organizzazione del quartiere di Napoli nord.

Infatti, un vile raid incendiario di stampo camorristico nel mese di agosto aveva devastato buona parte dei locali che ospitano l'Officina; forte e immediata - probabilmente il primo Partito a Napoli - giungeva la solidarietà della Cellula "Vesuvio Rosso" del PMLI. Dopo quattro giorni, il 22 agosto, con colpevole ritardo, attraverso un dispaccio apparso su Internet, il neopodestà De Magistris dedicava final-

mente qualche riga di solidarietà all'Officina delle Culture stigmatizzando i fatti come "un gesto orribile".

Giovedì 2 settembre al presidio chiamato dagli attivisti sia De Magistris che la candidata a sindaco, **Alessandra Clemente**, disertavano clamorosamente.

Un presidio riuscito dove il presidente **Ciro Corona** ha ribadito il trattamento vergognoso conferito dalla giunta antipopolare arancione all'importante Officina, centro di aggregazione popolare e giovanile di Scampia e ha invitato i presenti, tra cui l'assessore regionale **Morcone**, a valorizzare queste iniziative e dare sostegno all'Officina delle Culture.

LA CORTE DI APPELLO DI NAPOLI INASPRISCE LA PENA DI PRIMO GRADO

10 anni a Cosentino per concorso esterno

I giudici confermano i rapporti tra l'ex viceministro capobastone campano di Berlusconi e il clan dei Casalesi

□ **Redazione di Napoli**

Mercoledì 21 luglio l'ex deputato di Forza Italia e del Popolo della libertà, **Nicola Consentino**, ras incontrastato della destra in doppiopetto in Campania è stato condannato dalla IV Sezione penale della Corte di Appello di Napoli a ben dieci anni di carcere per concorso esterno in associazione camorristica. I giudici napoletani hanno inasprito la pena e, rispetto al primo grado di giudizio dove nel novembre 2016 Consentino veniva condannato a nove anni di reclusione, ne hanno aggiunto uno che conferma ancora di più il rapporto tra il sodale di Berlusconi e il

clan dei Casalesi.

La pronuncia arriva al termine del processo Eco4, dal nome del consorzio che si occupava della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti in diversi comuni dell'hinterland di Caserta e per cui già in primo grado la Procura di Santa Maria Capua Vetere aveva chiesto la pena di 16 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per concorso esterno in associazione camorristica; il Tribunale sammaritano decise poi di comminare, con sentenza pronunciata il 17 novembre 2016, dopo oltre 140 udienze, la pena finale di 9 anni. Si tenga conto

che Consentino veniva da una vittoria processuale importante come quella relativa a un altro procedimento conclusosi con l'assoluzione del 29 settembre 2020 nell'appello del processo "Il Principe e la Ballerina". In quella occasione, esprimendo soddisfazione per la sentenza, le dirigenti berlusconiane **Mariastella Gelmini** e **Anna Maria Bernini**, denunciarono il cattivo funzionamento della giustizia, descrivendo Consentino come vittima di un processo politico.

La condanna di 10 anni si aggiunge alle altre disposte dal Tribunale di Roma il 17 marzo 2018 a 10 mesi di reclusione

per le accuse di diffamazione e violenza privata; del 21 aprile 2017 laddove il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere condannava Consentino a 5 anni di reclusione per tentato reimpiego di capitali illeciti con l'aggravante mafiosa; fermo restando il marchio di pregiudicato che accompagna da qualche anno Consentino condannato il 22 giugno 2016 dal Tribunale di Napoli Nord a 4 anni di reclusione per l'accusa di corruzione, pronuncia confermata sia dalla Corte d'Appello di Napoli il 17 ottobre 2017 e, in maniera definitiva, dalla Corte di Cassazione il 13 settembre 2018.

Comunicato Officina delle Culture "Gelsomina Verde" di Napoli

IL SINDACO A ZONZO, LA CITTÀ A PEZZI

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Il sindaco di Napoli **Luigi De Magistris** nemmeno questa volta tiene fede all'impegno. L'atto notarile previsto per la fine di Marzo non è stato fatto. Slittate le elezioni (al 3 e 4 ottobre prossimi, ndr) slitta anche l'impegno preso in campagna elettorale per il contratto all'Officina delle Culture "Gelsomina Verde".

Il Capo di Gabinetto, il

dott. Pollice, ha altre priorità e mentre le 13 realtà, con qualche consigliere comunale, lavorano alla costruzione di una delibera sempre più articolata, la (mala)politica pensa ad altro.

L'Officina delle Culture ritroverà la propria gloria, avete le ore contate, la peggiore Amministrazione che Napoli potesse avere".

Officina delle Culture "Gelsomina Verde" di Napoli

Fuggi fuggi generale dal partito del neopodestà De Magistris

"DEMA" IN MILLE PEZZI

Gli ormai ex arancioni candidati con Manfredi, Bassolino e Maresca

□ **Redazione di Napoli**

Un vero e proprio terremoto ha sconvolto il partito del neopodestà di Napoli **Luigi De Magistris**, "DemA", un fuggi fuggi generale dovuto alle elezioni comunali del 3 e 4 ottobre a Napoli e alla corsa alle candidature per le sospirate poltrone. Buona parte degli alti papaveri "arancioni" non solo hanno deciso di non appoggiare la candidatura di **Alessandra Clemente** a sindaco di Napoli, ma hanno cambiato casacca per vestire l'usato sicuro delle altre coalizioni del regime neofascista, sponsorizzando **Bassolino**, **Manfredi** e chi, addirittura saltando sul carro del "centro-destra", **Maresca**.

Sta di fatto che il gruppo del narcisista e megalomane ex magistrato, che aspirava a trasformare DemA in un'alternativa nazionale per competere alle prossime elezioni politiche, si è sfasciato dando la stura ai peggiori opportunisti, volta-gabbana e avventurieri. Tutto si è consumato in agosto con il braccio destro dell'ex pm, l'ormai vicesindaco e responsabile del fallimentare assessorato all'ambiente, **Raffaele Del Giudice**, che prima si dimetteva "per ragioni personali" e poi cambiava clamorosamente casacca sostenendo il "centro-sinistra" e la candidatura PD di **Manfredi**: "la città è isolata, serve un

cambio di rotta" le parole che così confermava che a Napoli tutto vi è stato fuorché la "rivoluzione" cianciata per anni dal pinocchio De Magistris. Del Giudice dovrebbe altresì farsi una severa autocritica su come ha gestito l'ambiente a Napoli: non raggiungimento del 70% come raccolta differenziata, a stento il 30%, fallimento del "porta a porta" (mai decollato), invio dei rifiuti all'estero senza che la filiera si concluda in Italia con costi altissimi per le masse che sono costrette a pagare la tassa sui rifiuti più alta tra le città capoluogo.

Tra le colonne di DemA spunta un'altra transfuga candidata addirittura nella casa del fascio con l'ex pm **Catello Maresca**, **Daniela Villani**, già assessore al Mare nella giunta antipopolare arancione, cui si aggiunge l'ex capetto dei tassisti, **Ciro Langella** (che ebbe la delega ai Trasporti non in linea dall'ex pm), anche lui candidato con il "centro-destra". Sempre nelle liste del "centro-destra" doveva addirittura comparire il nome di un altro "pezzo da novanta" arancione come **Francesco Chirico**, vicinissimo a De Magistris, ma che ha invece optato per **Manfredi**. L'ex assessore e commissario dell'Abc, la società pubblica dell'acqua, **Sergio D'Angelo**, dopo aver annunciato

la candidatura a sindaco, veniva risucchiato nelle liste di **Gaetano Manfredi** (PD), così come il falso comunista **Ciro Borriello**, attuale assessore allo Sport, e **Roberta Gaeta**, titolare di un altro assessorato fallimentare come quello del Welfare, dove pesa, tra le altre cose, la pessima gestione dei campi rom a Napoli e soprattutto nelle periferie.

A rinfoltire le fila del candidato sindaco e rinnegato del comunismo **Bassolino** ci pensavano l'attuale assessore ai Trasporti (dimissionario e vicino ai Verdi), **Marco Gaudini**, che non ha saputo gestire bene il caos strade a Napoli e i lavori in tempi rapidi per il ripristino della **Galleria Vittoria**, e un altro trasformista come **Gaetano Troncone**, sostenitore della "rivoluzione arancione" e ipercritico avversario di De Magistris con un video dove annuncia l'appoggio a **Bassolino** e sottolinea i demeriti della giunta uscente.

Mentre è in silenzio imbarazzante la candidata a sindaco **Alessandra Clemente**, pronta è stata invece la risposta di De Magistris, candidato a governatore della Calabria, proprio in pieno agosto: "Non porterò rancore per qualche piccola persona che si è offerta al mercato della politica affaristica per tre soldi. Si passa alla storia per i valori che si posseggono, che

non si comprano al mercato, si rimane invece omuncoli se si va con il cappello in mano per salire sul carro del potere per il potere".

Misera fine di un progetto ri-

formista borghese bollato fin dal principio da noi marxisti-leninisti come fallimentare al pari delle politiche della giunta antipopolare uscente. Le masse popolari abbiano chiaro e limpido come

l'unica scelta per punire queste coalizioni della destra e della "sinistra" del regime neofascista sia quella dell'astensionismo per delegittimare le istituzioni locali in camicia nera e i loro lacché.

Richiedete l'opuscolo

mao tsetung
sulla lotta
contro
il revisionismo
moderno

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo,
172/a - 50142 Firenze
- Tel. e fax
055 5123164

edizioni il bolscevico

A Catania partecipato presidio in solidarietà al popolo di Cuba

Qualificato intervento di Schembri a nome del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Mercoledì 21 luglio a Catania, davanti al palazzo della prefettura in via Etna, si è svolto un presidio combattivo e unitario di solidarietà al popolo cubano indetto dall'associazione catanese e adranita Italia-Cuba con le parole d'ordine "Salveremo Cuba contrastando il profitto e l'imperialismo nei nostri territori" "Cuba no està sola". Il partecipato presidio è stato organizzato per manifestare in difesa del popolo cubano, della sua indipendenza e a sostegno della lotta contro il blocco e le gravi manovre imperialiste in corso per destabilizzare il paese già sotto scacco dell'illegale e inaccettabile embargo Usa che dura da più sessant'anni e provato dalla crisi per la pandemia che priva Cuba degli introiti del turismo.

Il PMLI era presente con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. I compagni portavano la bandiera del Partito e il manifesto di solidarietà al popolo cubano con il grafico dell'isola di Cuba e le parole d'ordine "Biden giù le mani da Cuba antimperialista via il blocco economico, finanziario e commerciale a Cuba, il governo cubano deve ricercare un accordo con la parte del popolo che lotta per migliorare le condizioni di vita" e in cui si richiama il governo Draghi a non inserirsi negli affari interni di Cuba. Il manifesto in versio-



Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, interviene per solidarizzare con il popolo cubano e contro il blocco imperialista (foto Il Bolscevico)

ne volantino è stato distribuito ai manifestanti e ai passanti di via Etna.

Hanno dato vita al presidio di solidarietà militante al popolo cubano il PCI, Rifondazione Comunista, PCL, PMLI, Fronte della gioventù comunista, No Muos, Potere al Popolo, Spazi sociali Catania, Unione sindacale di base USB e altre realtà.

Nel suo intervento Orazio Vasta, della Federazione del sociale, ha denunciato: "oggi qui, per Cuba 'loro' non ci sono in piazza. Non è vero che siamo tutte e tutti amici di Cuba". Si sono susseguiti tanti altri interventi di solidarietà con il popolo cubano e di condanna dell'imperialismo americano con i suoi complici.

Sesto Schembri, a nome

del PMLI, oltre a citare le parole d'ordine del volantino, ha criticato l'arroganza imperialista Usa che non sopporta un popolo che ha lottato per la sua indipendenza e con determinazione antimperialista sta difendendo la sua integrità territoriale. Il compagno ha fatto appello ai popoli e a tutte le forze anticapitaliste e antimperialiste affinché si uniscano per abbattere il sistema economico politico capitalista che è la causa di disuguaglianze sociali, delle aggressioni ai paesi del Terzo mondo, dei disastri climatici, delle pandemie, delle contraddizioni interimperialiste con rischi di guerre. Nel declino epocale del capitalismo non ci sono più spazi di mediazione, l'alternativa è il socialismo.

Catania

PARTECIPATO PRESIDIO "PER NON DIMENTICARE IL G8 DI GENOVA"

Partecipazione attiva del PMLI che interviene con Schembri

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 20 luglio scorso si è svolto a Catania un presidio presso la scalinata Alessi angolo Via Crociferi "Per non dimenticare il G8 2001 di Genova, un momento di richiesta di verità e giustizia, di analisi sulla situazione attuale, di proposte di nuove resistenze". Promotori: Città felice, Cobas, Comitato No Muos No Sigonella, Gammazita, I siciliani giovani, IHive, PCI, PRC, Rete antirazzista catanese, Rete ragnatela, Sinistra anticapitalista, Flc (EN e cl), Csa Officina Rebelde, Sunia Sicilia. Sono scesi in piazza con spirito unitario per gli obiettivi di comune interesse il PMLI e il PCL e altre realtà assieme a un pubblico numeroso e partecipe.

Molti gli interventi di coloro

che parteciparono alle manifestazioni anti G8 di Genova 2001 e che hanno raccontato gli episodi di violenza vissuti direttamente o indirettamente in quei giorni. Gli organizzatori hanno stilato un documento con la parola d'ordine "Voi la malattia, noi la cura per costruire un mondo possibile. Venti anni del G8".

I compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI hanno partecipato con spirito unitario portando la bandiera rossa del Partito e il manifesto "Per ricordare e rilanciare lo spirito la combattività e obiettivi di Genova 2001". Hanno distribuito il volantino-manifesto accolto con interesse dai partecipanti al presidio. Il compagno Sesto Schembri, intervenuto a nome del PMLI, ha fatto appello a unirsi "per ottenere giustizia sulla mattanza del G8 del 2001 nelle strade

di Genova, alla Diaz e a Bolzaneto, nonché sull'uccisione di Carlo Giuliani. Per combattere la repressione delle lavoratrici e lavoratori e delle masse popolari in lotta. Per il diritto di manifestazione e di sciopero anche durante la pandemia, per l'abolizione dei decreti Salvini, per combattere il capitalismo, l'imperialismo, il fascismo, il razzismo, l'omotransfobia, per combattere il regime capitalista e neofascista italiano e il governo del banchiere massone Draghi che lo sostiene e ne amministra gli interessi. Per il socialismo e il potere politico del proletariato" E ha concluso: "Incontriamoci, per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Prendiamo esempio dalle e dai combattenti antimperialisti di Genova 2001".

COMUNICATO DELLA CELLULA "IL SOL DELL'AVVENIR" DELL'ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI

Comincia a sgretolarsi il muro di omertà che l'amministrazione di Ischia ha innalzato per difendere i proprietari del parcheggio della Siena

A nome del PMLI, esprimo piena soddisfazione per il colpo assestato all'arroganza padronale e amministrativa, grazie alla tenacia e alla competenza degli avvocati Molinaro e Buono che, volontariamente, sono scesi in campo per sostenere la protesta di 12 ischitani, firmatari della richiesta di accesso agli atti relativi al costruendo parcheggio della Siena. Finalmente è stato annullato il tentativo di negare il diritto alla trasparenza, garantito da organismi nazionali come l'ANCI e da ampia giurisprudenza. Comincia così a sgretolarsi il muro di omertà che gli amministratori

del Comune d'Ischia hanno sorretto per difendere la Società Turistica Miramare.

A sostegno dell'azione legale i firmatari avevano già predisposto una pubblica manifestazione per lunedì 6 in Piazza Antica Reggia, aperta alla partecipazione di associazioni di ogni tipo, forze politiche, sindacali, lavoratori. L'intento era quello di gridare a voce alta lo sdegno, il disdegno di chi ha sopportato l'arroganza e la prepotenza del privato e del pubblico, uniti in un connubio vergognoso. La manifestazione, ora evidentemente sospesa, mirava a rafforzare l'azione legale e la richiesta

di veder difesi i diritti alla trasparenza, alla chiarezza, al rispetto del territorio.

Numerosi sono stati i tentativi di nascondere qualcosa. Né qualche comizio fuori stagione, dell'assessore impegnato a sorreggere le sorti della Turistica Miramare, è servito a calmare le acque. Anzi.

Ora bisognerà compiere il prossimo passo, quello di visionare gli atti e di confrontarli con lo stato dei luoghi. Il Comitato dei 12 firmatari, sorretto da tanti altri, non permetterà colpi di mano, abusi, ulteriori attacchi a un luogo, la Siena, che le amministrazioni comunali di Ischia avrebbero dovuto proteggere e che irresponsabilmente, hanno lasciato sventrare e distruggere.

Il PMLI ricorda anche che la protesta è giunta con ritardo, dopo tanti, troppi anni di lavoro; e dopo che questa stessa amministrazione aveva negato al Comitato "Salviamo Ischia Ponte" la stessa richiesta di accedere agli atti. Nel contempo, prende atto che comunque, c'è stata finalmente la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Il PMLI, infine, precisa che se va condannata la società privata che ha trasformato quei meravigliosi luoghi, dall'altra emergono responsabilità gravissime di amministrazioni che hanno condiviso, appoggiato, lasciato fare, non certo a difesa del territorio e di chi ci vive ma nell'interesse di una società privata, una delle tante che, nel corso degli ultimi decenni, hanno stravolto irreversibilmente il volto di un'isola unica al mondo. Irresponsabilità che i lavoratori non possono non condannare nelle sedi opportune.

Gianni Vuoso, Segretario della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" isola d'Ischia del PMLI
Ischia, 2 settembre 2021



Solidarietà al PMLI per la censura dei padroni di Facebook

Sono un marxista-leninista-maoista che vi segue da molto tempo tramite i vostri scritti ed i video pubblicati sui canali YouTube. Il vostro è un grande lavoro storico e politico di divulgazione dell'esatta concezione comunista del mondo, nella sua difesa e nella sua denuncia degli elementi infiltrati tra opportunisti e revisionisti vari (del resto mi trovo anche io d'accordo sul come l'Urss dal 1956 in seguito alla completa instaurazione delle politiche revisioniste kruscioviane sia degenerata in stato della dittatura borghese e socialimperista così come la Cina dopo la morte di Mao, con l'avvento della cricca rinnegata di Deng Xiaoping fino ad oggi con il nuovo neoimperatore Xi Jinping).

Naturalmente posso con voi constatare divergenze ma che ritengo secondarie come sulla questione della "banda dei quattro" in Cina o anche sulle esperienze di guerra popolare di Sendero Luminoso del pre-

sidente Gonzalo in Perù.

Ad oggi però non posso che esprimermi la mia solidarietà per gli ultimi attacchi ricevuti e la vergognosa censura dei padroni di Facebook ed i loro algoritmi illegali di repressione della democrazia borghese. Del resto avere una visione non allineata alla borghesia imperialista e ai suoi lacchè (ed anche dei sedicenti "compagni" che vi si sono uniti in questi attacchi) sulla questione Afghanistan e della legittima difesa all'autodeterminazione dei popoli a prescindere dal loro corso naturale politico che spetta solo al popolo afgano decidere, dove la contraddizione principale è l'emancipazione dall'imperialismo, di fatto vi pone ad essere sempre sotto attacco da parte della peggiore reazione in questo Paese.

Coraggio con la lotta e non mollare mai dall'obiettivo di abbattimento dell'oppressione capitalista ed imperialista!

Per la rivoluzione socialista! Viva i cinque maestri del proletariato Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao!

Chris - Roma

Buon inizio d'anno politico marxista-leninista

Un nuovo anno sociale inizia, e già sono stati gli avvenimenti che mettono in azione i nostri principi dettati dal marxismo-leninismo. Tanti i fatti che sconvolgono il mondo divorato dall'imperialismo.

Desidero fare gli auguri di un buon inizio di anno marxista-leninista, consapevole che oggi come non mai c'è bisogno della luce dei Maestri per combattere il capitalismo.

Un buon inizio a tutti e avanti sempre col comunismo.

Ena - provincia di Napoli

Follemente appassionato dallo studio delle opere di Mao

Sono un quindicenne maoista di Catania, studio Mao da un anno e ne sono follemente appassionato.

Sto avendo dei problemi con i libri e avrei bisogno delle opere del compagno Mao per continuare i miei approfondimenti su di lui, purtroppo non ho molti soldi ma potrò pagare in futuro.

Un 15enne di Catania

SCRIVETEVI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

indirizzo postale:

Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze

ANCI
Sezione "P.Ferruzzi" Bagno a Ripoli

Vita Terra Libertà

Dichiarazione universale dei Diritti dei Popoli - Algeri 1976

Articolo 1 Ogni popolo ha diritto all'esistenza
Articolo 2 Ogni popolo ha diritto al rispetto della propria identità nazionale e culturale.
Articolo 3 Ogni popolo ha diritto di conservare pacificamente il proprio territorio e di ritornarvi in caso di espulsione.
Articolo 4 Nessuno per ragioni di identità nazionale o culturale può essere oggetto di massacro, tortura, persecuzione, deportazione, espulsione o essere sottoposto a condizioni di vita da compromettere l'identità o l'integrità del popolo a cui appartiene...

Quali diritti per il Popolo Palestinese?

VENERDI' 10 SETTEMBRE ORE 21:15
presso l'**BARroccio - Giardino dei Ponti**
(in caso di maltempo l'iniziativa si terrà presso il Circolo SMS)

Saluto introduttivo (collegamento in streaming)
Moni Ovadia Uomo di teatro, attivista dei diritti civili e sociali

Relatori:
Luisa Morgantini Presidente nazionale AssopacePalestina
già Vice Presidente del Parlamento Europeo
Laila Sit Aboha Giovani Palestinesi d'Italia
Alberto Negri Giornalista Editorialista de Il Manifesto

Intermezzi Musicali di Duccio Bianchi

Evento realizzato con il patrocinio del **COMUNE DI BAGNO A RIPOLI**

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

I TALEBANI FESTEGGIANO LA VITTORIA E LA RITIRATA DEGLI OCCUPANTI IMPERIALISTI

IL GOVERNO DRAGHI RICONOSCA IL LEGITTIMO GOVERNO ISLAMICO

Nella notte del 30 agosto l'ultimo militare del contingente di occupazione americano lasciava l'aeroporto di Kabul. Poche ore dopo un gruppo di comandanti armati e leader politici talebani guidati dal portavoce Zabihullah Mujahid visitavano gli hangar dello scalo inneggiando alla vittoria contro gli Stati Uniti, scortati da unità delle forze speciali talebane e abbagliati con divise ed equipaggiamento militare che i paesi imperialisti occupanti avevano destinato all'esercito del governo fantoccio. "L'America è stata sconfitta, non ha potuto raggiungere i suoi obiettivi attraverso operazioni militari", dichiarava Mujahid ai giornalisti presenti, "congratulations all'Afghanistan. Questa vittoria appartiene a tutti noi". Dichiarava che "l'Emirato islamico dell'Afghanistan sarà una nazione libera e sovrana. Che vuole avere buoni rapporti con il resto del mondo" e che saranno gli afgani a "proteggere la nostra libertà, indipendenza e i valori islamici".

Sottolineava che questa "fe-

sta della vittoria contro gli Americani e i loro alleati occidentali" è paragonabile a quella del 1990 dei mujaheddin contro le truppe del socialimperialismo sovietico e alla sconfitta dei colonialisti inglesi, l'ultima giusta un secolo fa. "La vittoria è nostra", concludeva, "ora lavoreremo tutti assieme per ricostruire il Paese".

Un paese che con tante difficoltà ricomincia a muoversi dopo venti anni di guerra e occupazione straniera, con la riapertura di uffici pubblici e banche, con la distribuzione del carburante e una non ancora regolare fornitura dell'energia elettrica. Difficoltà che non hanno impedito comunque la celebrazione della vittoria sugli eserciti imperialisti in altre città come a Khost, capoluogo della provincia nel Sud-Est del Paese, dove il 31 agosto migliaia di manifestanti sono sfilati in corteo dietro bare avvolte con le bandiere di Usa, Nato, Regno Unito e Francia per celebrare il funerale degli occupanti sconfitti.

Ci vorrà un'altra settimana, fino al 6 settembre, alle formazioni talebane per liberare completamente il paese con la sconfitta delle formazioni del Fronte di resistenza nazionale (Nrf)

guidato da Ahmad Massud nella provincia del Panshir. A commento del video che mostrava la bandiera talebana issata sulla Casa del Governatore della provincia, Mujahid comunica-

va che "l'ultimo avamposto dei mercenari nemici, la provincia del Panshir, è stato completamente conquistato", così come le altre 33 province del Paese. E annunciava "la fine della

guerra nell'Afghanistan" e la formazione a breve del nuovo esecutivo talebano a Kabul, al termine delle trattative che si sono rivelate più complicate del previsto condotte dal leader politico, Abdul Ghani Baradar.

In una di poco precedente intervista a *la Repubblica* il portavoce dei talebani aveva tra l'altro auspicato che "l'Italia riconosca il nostro governo islamico e che riapra presto la sua ambasciata". Una richiesta respinta al mittente dal governo Draghi, come annunciava ministro degli Esteri Luigi Di Maio il 3 settembre in visita nel Qatar dove sarà "riccollocata" l'ambasciata italiana scappata da Kabul. Un rifiuto non accettabile che mostra il risentimento dell'imperialismo italiano per aver concluso l'occupazione e essere stato cacciato dal paese, in linea con gli altri paesi imperialisti europei che pensano di poter tenere l'Afghanistan ancora sotto la loro tutela indiretta, esercitata dai paesi confinanti, in nome della "lotta al terrorismo".



31 agosto 2021. Per l'ultimo giorno di presenza delle truppe di aggressione imperialista in Afghanistan, è stato organizzato un simbolico funerale a Kabul con le bare della Nato, degli Usa, della Francia e della Gran Bretagna

ECCO LA "LEZIONE" CHE TRAGGONO GLI IMPERIALISTI EUROPEI DALL'AFGHANISTAN

Borrell: "La Ue deve essere in grado di intervenire per proteggere i nostri interessi con una Forza di primo intervento"

DOPO IL RITIRO DALL'AFGHANISTAN MATTARELLA INVOCALA L'ESERCITO EUROPEO

L'Unione europea deve imparare dall'esperienza dell'Afghanistan, prendere atto anzitutto che gli interessi imperialisti di Usa e Ue a volte non coincidono e organizzarsi per agire per conto proprio, pur mantenendo saldo il legame transatlantico. Questo il succo di una fitta serie di dichiarazioni e interviste del vicepresidente della Commissione e alto rappresentante della politica estera dell'Unione europea, il socialista spagnolo Josep Borrell che auspica la creazione di una forza d'intervento rapido europea, formata dal gruppo di paesi che ci stanno senza attendere l'unanimità, composta da almeno cinquemila soldati da impiegare nelle future crisi e utilizzabile a tambur battente, senza dover ricorrere a consultazioni più o meno lunghe tra i 26 partner.

"Ognuno dei Paesi Ue presenti in Afghanistan si è mobilitato attorno all'aeroporto di Kabul in queste settimane. Hanno cooperato fra loro e hanno condiviso le capacità di trasporto. Ma come europei non siamo stati in grado di mandare seimila soldati attorno all'aeroporto per proteggere la zona. Gli americani ci sono riusciti, noi no", registrava Borrell nell'intervista al *Corriere della Sera* del 30 agosto a supporto della sua proposta di creare quella che chiama una "Initial Entry Force" europea, perché "la Ue dev'essere in grado di intervenire per proteggere i propri interessi" anche "quando gli americani non vogliono essere coinvolti". "Gli Stati Uniti non sono più disposti a combattere le guerre degli altri. È così", continuava il rappresentante Ue, "come europei, dobbiamo usare questa crisi per imparare a lavorare

di più insieme. E per rafforzare l'idea dell'autonomia strategica. Dovremmo essere in grado di muoverci anche da soli". Ovviamente senza strappi con gli Usa e la Nato, anzi "rafforzando la relazione transatlantica, rendendola più equilibrata". Ossia, spiegava, "la rivalità fra gli Stati Uniti e la Cina definirà il ventunesimo secolo. Ma il mondo non è bipolare, è sempre più multipolare e la Ue deve essere uno dei poli. Saremo sempre più vicini all'America che alla Cina, ma questo non significa che dobbiamo essere sempre e sistematicamente allineati con gli Stati Uniti, perché abbiamo interessi differenti in alcune aree. Esattamente come loro. Per questo l'autonomia strategica non è affatto contro l'alleanza transatlantica, serve per avere la nostra propria visione degli affari internazionali e la nostra capacità di agire: insieme con partner come gli Stati Uniti quando possibile e da soli quando necessario".

Nella successiva intervista pubblicata l'1 settembre sul *New York Times* Borrell sottolineava che i paesi europei della Nato si sono trovati totalmente dipendenti dalle decisioni statunitensi, su cui non hanno avuto alcun peso. "L'America di Joe Biden non è diventata isolazionista", non segue il principio prima l'America del predecessore Trump, precisava ma non "sarà più il gendarme del mondo", o meglio non è in grado di farlo, perché "la potenza degli anni novanta ha ridimensionato le sue ambizioni e ha ridefinito quelli che considera i suoi interessi strategici". Proprio in quei giorni Biden riceveva il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy per rilanciare la guerra

locale e la crisi contro la Russia di Putin nel cuore dell'Europa. "Cosa farà Biden se Putin minaccerà l'Ucraina, come già accaduto la scorsa primavera? Anche l'Europa vorrebbe saperlo", chiosava Borrell.

Alla riunione dei ministri della Difesa dell'Unione Europea del 2 settembre a Lubiana, in Slovenia, Borrell ribadiva che "se vogliamo essere in grado di agire in modo autonomo e non dipendere dalle scelte degli altri, anche se questi altri sono nostri amici e alleati, allora dobbiamo sviluppare le nostre capacità", raccogliendo anzitutto l'appoggio del presidente del Consiglio europeo, Charles Michel: "l'Ue e i suoi Stati membri devono avere un peso maggiore nel mondo, per difendere i nostri interessi e valori. Il caotico ritiro dall'Afghanistan ci costringe ad accelerare il nostro pensiero su un piano di difesa europea".

Non ha certamente nessun problema il presidente francese Macron che spinge da anni per l'autonomia strategica e di conseguenza militare della Ue e che già il 28 agosto al *Journal du Dimanche* aveva dichiarato che "l'Europa della difesa e dell'autonomia strategica deve nascere ora!". Magari con passi concreti a partire dall'1 gennaio quando la Francia assumerà la presidenza semestrale di turno dell'Unione europea. Può tirarsi dietro l'imperialismo italiano col quale entro l'anno dovrebbe chiedere il protocollo chiamato il Trattato del Quirinale che salderà l'asse tra Parigi e Roma e che tra le altre serve alle due potenze imperialiste per bilanciare il peso e il potere di Berlino nella Ue. Sia l'Italia che la Germania finora hanno accompagnato i primi passi del-

la difesa europea con la premura di non irritare la Casa Bianca. A fine settembre le elezioni tedesche determineranno chi sarà il successore della Merkel e dei suoi sedici anni di governo, quasi tutti in coalizione coi socialdemocratici della Spd che sembrano in vantaggio nei sondaggi e può darsi che nulla cambi nella politica di Berlino.

Intanto Borrell incassava l'impegno dei 26 per definire entro novembre la bozza del piano di revisione della strategia globale della Ue e il via libera dalla Casa Bianca che invitava l'Unione Europea e la Nato a coordinarsi per "evitare duplicazioni e potenziali sprechi di risorse scarse".

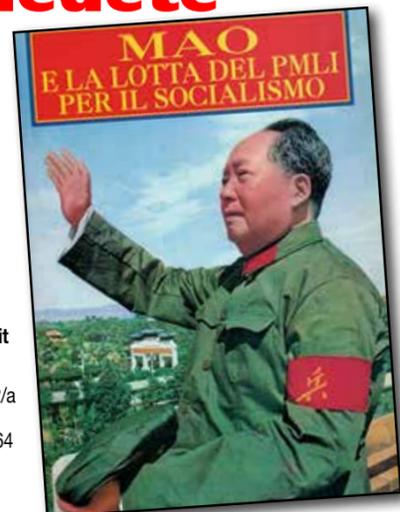
Se la fuga degli Usa da Kabul avrà un impatto questa volta effettivo sulle aspirazioni autonome dell'imperialismo europeo saranno i fatti a dimostrarlo. Finora sono finiti al macero tutti i progetti annunciati, da quello di dar vita ad un corpo d'intervento con 60 mila uomini dispiegabile entro 60 giorni avanzato dall'Ue a 15 nel vertice di Helsinki del 1999 alla costituzione degli Gruppi di battaglia europei pensati nel 2007 a seguito della guerra dei Balcani. Certo pesava non poco il recalcitrante Regno Unito, che metteva avanti gli interessi imperialisti nazionali e i privilegi del legame con Washington, di cui la Ue si è liberata con la Brexit. Nel maggio scorso quattordici Stati europei, a partire da Francia, Germania e Italia avevano già presentato la proposta di dotare l'Ue di una capacità di intervento rapido, pensando a impegni militari magari in Africa, dalla Libia alla nuova frontiera della "guerra al terrorismo" nel Sahel. Dopo la serie di fal-

limenti potrebbe essere questa la volta buona, almeno secondo il francese Thierry Breton, commissario Ue per il mercato interno, dato che l'Ue avrebbe "imparato a proprie spese" dalla crisi in Afghanistan la necessità di costruire le proprie capacità di difesa, che la difesa comune "non è più facoltativa" e che l'Ue deve diventare in grado di gestire missioni militari in "piena autonomia".

Detto con altre parole è lo stesso concetto espresso dal presidente italiano Sergio Mattarella che apriva il 30 agosto i lavori del seminario di Federalisti Europei a Ventotene con queste parole: "L'Afghanistan ha messo in evidenza la scarsa capacità di incidere dell'Ue. È indispensabile assicurare subito gli strumenti di politica estera e di difesa comune. La Nato

è importante ma oggi è richiesto che l'Unione Europea abbia una maggiore capacità di presenza nella politica estera e di difesa. Occorre quindi che l'Unione si doti sollecitamente di strumenti efficaci e reali". Concreti che ripeteva il 4 settembre dalla tribuna virtuale del forum Ambrosetti di Cernobbio per ribadire che "serve una politica estera e di sicurezza comune", perché "l'Europa non può permettersi di essere assente da scenari ed eventi le cui conseguenze si ribaltano sui Paesi che la compongono e dalla definizione delle regole che presiedono alle relazioni internazionali". Una spinta convinta a Draghi affinché si muova anche verso la rapida costituzione di un esercito Ue al servizio degli imperialisti europei.

Richiedete



Le richieste vanno indirizzate a:

commissioni@pml.i.it

PMLI -
via A. del Pollaiuolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

IL G20 DI NAPOLI NON RISOLVE IL PROBLEMA DELL'AMBIENTE E DEL CLIMA

Nessun accordo sulle emissioni e sul carbone. Accordi sulla transizione col gas

Seppur l'incontro nella sostanza abbia segnato l'ennesimo nulla di fatto, il Ministro della Transizione Ecologica del governo Draghi, **Roberto Cingolani**, al termine del vertice di Napoli di luglio ha affermato che il documento su cui hanno concordato i diversi paesi del G20 "era impensabile fino a pochi anni fa". Lo definisce "particolarmente ambizioso" e un prodotto diretto della presidenza italiana di turno, mentre invece, come vedremo, la carta conferma lo stallo internazionale sulle fondamenta della lotta al riscaldamento globale, e ribadisce la linea del Ministero guidato da Cingolani stesso che fino ad oggi si è contraddistinto com'era prevedibile per i continui assist alle multinazionali dell'energia e per le ambiguità delle sue dichiarazioni da "piede in due staffe".

In verità la staffa che conta è sempre quella degli interessi dei capitalisti che, nel cosiddetto "mercato dell'energia", sono ancorati a doppio filo con quelle di natura fossile che sulla carta si sostiene di voler mettere al bando, quando in realtà si continua ovunque a finanziare.

Nessun blocco ai finanziamenti alle fossili, né allo stop al carbone

Oltre alle dichiarazioni e agli impegni del caso, è lo stesso Cingolani a dichiarare che l'accordo di Napoli sostanzialmente consolida l'accordo di Parigi del 2015, che però a tutt'oggi è inapplicato e gli obiettivi lontani anni luce; era proprio per questo che il mondo della

scienza – e soprattutto quella indipendente – continua instancabilmente a sollecitare obiettivi più ambiziosi al fine di recuperare un po' di quel tantissimo tempo perduto.

Non c'è unanimità né sull'impegno di ridurre l'aumento medio della temperatura mondiale al di sotto di 1,5 gradi rispetto ai livelli pre-industriali (rimane l'obiettivo insufficiente del +2% di Parigi) né sull'indispensabile uscita dall'utilizzo del carbone entro il 2025.

Il quadro che emerge è chiaro, e mostra a tutti che le politiche per il clima dei paesi del G20 sono del tutto insufficienti per traghettare il mix economico-energetico mondiale verso le emissioni zero a metà secolo: non c'è traccia infatti neanche dell'eliminazione dei sussidi a carbone, petrolio e gas, né quegli strumenti di disincentivazione come il far pagare di più a chi emette di più, secondo il principio "Chi inquina paga".

In realtà i paesi del G20 dal 2015 al 2019 hanno sostenuto l'industria dei combustibili fossili con circa 3.300 miliardi di dollari complessivi, in buona parte sotto forma di esenzioni e riduzioni fiscali nonostante l'accordo di Parigi fosse già stato sottoscritto; addirittura Canada, Australia e Stati Uniti nello stesso periodo hanno aumentato i loro sussidi alle fossili.

Le reazioni del mondo ambientalista

Secondo Greenpeace Italia, in questo modo "l'obiettivo

di mantenere l'aumento della temperatura del pianeta entro 1,5° è già sostanzialmente saltato", e afferma – attraverso Giuseppe Onufrio, il suo direttore – che con queste premesse "il vertice G20 di Roma a ottobre non potrà essere un successo" e anche la possibilità di riuscita della COP 26 a Glasgow "è oggi ridotta al lumicino".

Per il WWF il problema è più generale e sostanzialmente assai più grave, poiché l'organizzazione critica la coscienza, tutta, insufficiente sull'argomento: "appare evidente che le politiche energetiche devono ancora davvero incorporare il rischio climatico e che il pericolo di scelte volte a tenere in gioco i combustibili fossili e le emissioni che hanno determinato il riscaldamento globale non è scongiurato".

Infatti, carbone e gas potranno essere utilizzati e anzi, proprio il gas, anch'esso di origine fossile, viene sostanzialmente eletto l'elemento perno della transizione stessa, anziché mettere al centro le tecnologie effettivamente pulite e rinnovabili ad impatto vicino allo zero.

lo scorso 5 giugno oltre 100 associazioni, hanno fatto causa allo Stato italiano per "inazione climatica" - ovvero per non aver fatto nulla per contrastare il riscaldamento globale -, lanciando la campagna "Giudizio Universale".

"In una estate funestata dai disastri climatici, è sempre più evidente che non possiamo più permetterci di perdere tempo – è il commento di Marica Di Pierri, portavoce della campagna – E invece il documento licenziato alla fine delle negoziazioni del G20 a

Napoli, su clima e energia rinuncia a due punti cruciali: il riferimento all'obiettivo degli 1,5°C, e la data per il phase out dal carbone, la cui discussione in merito è stata ulteriormente rimandata. Senza questi punti di minima lo sforzo diplomatico assume l'aspetto farsesco di un mero esercizio di stile. Questa cecità non è più perdonabile: una colpevole inazione il cui costo va calcolato in termini di vite umane, diritti e disastri ambientali".

L'ambiente sacrificato ancora una volta nel nome del profitto

Quasi sei anni dopo la firma dell'accordo di Parigi, i fatti evidenziano lo stallo totale che i cosiddetti "grandi" della Terra, ovvero i 20 Paesi che producono l'80% del Pil mondiale e l'85% delle emissioni di anidride carbonica, stanno mantenendo in termini di provvedimenti efficaci contro il riscaldamento climatico.

Infatti anche il protocollo di Napoli è una dimostrazione chiara della reale volontà delle potenze mondiali, al di là degli annunci, di non assumere scelte nette e radicali per fronteggiare adeguatamente la crisi climatica in corso e, più in generale, la tutela ambientale. A fronte di ciò, i contributi nazionali stabiliti dai singoli paesi continuano a proiettare livelli pericolosi di riscaldamento globale a fine secolo, stimati in circa +3°C, che sono asso-

lutamente incompatibili con qualsiasi idea di salvaguardia del pianeta.

Forti sono state anche le reazioni da parte della piazza: a Napoli infatti nella prima giornata del summit migliaia di attivisti coordinati dalla rete "Bees against G20" hanno sfilato per le strade della città chiedendo di fermare immediatamente i finanziamenti alle industrie fossili poiché – e gli ambientalisti lo sanno bene – tutto parte da lì, e questo è il primo passo che potrebbe smuovere qualcosa.

Ma a nostro avviso, tanti anni di pratica, di conferenze inutili sature del perpetrarsi di false promesse e di inganni, di tradimenti politici da parte dei partiti di regime che ieri dichiaravano di volersi imolare, costi quel che costi, per la salvaguardia della salute pubblica e dell'ambiente, mentre oggi sottoscrivono protocolli insufficienti e danno il via alle grandi opere inutili e devastanti, dovrebbero aver insegnato che il problema principale rimane il sistema economico dal quale dipende tutto.

Legare la lotta ambientalista a quella per il socialismo

Ecco perché, anche alla luce dell'esito del summit di Napoli, auspichiamo che le centinaia di migliaia di ambientaliste e di ambientalisti

che lottano, riescano a comprendere fino in fondo la necessità di legare la battaglia per l'ambiente e contro il riscaldamento climatico, alla battaglia anticapitalista per il socialismo.

"In sostanza – si legge nella lettera aperta dell'Ufficio Politico del PMLI del marzo 2019 agli ambientalisti- proprio i governi e le autorità chiamate in causa dalle petizioni, le istituzioni nelle quali spesso viene riposta una qualche fiducia poiché non si riesce a vedere via di uscita, sono esse stesse complici principali di questa situazione in quanto hanno come ruolo principale quello di rafforzare l'origine di tutti i mali sociali, inclusi quelli ambientali, che è il capitalismo e la sua sete di profitto immediato a ogni costo. Questo è il salto di qualità che vi chiamiamo a compiere: comprendere cioè che la battaglia per l'ambiente (così come tutte le altre che hanno temi sociali), non può rimanere imprigionata in questo modello economico che mette in secondo piano l'ambiente stesso, il clima, l'inquinamento e la salute pubblica, rispetto agli interessi privati dei colossi multinazionali dell'energia, dell'acqua e dei rifiuti poiché, perdurando il capitalismo, si ripeteranno nella sostanza e magari con tendenze alterne in base allo sviluppo delle mobilitazioni e delle lotte che le popolazioni saranno in grado di imbastire, gli accordi di Parigi o poco più, pomposi ma di facciata, poiché inutili e inapplicati, e mai risolutivi".

IL NUOVO PRESIDENTE IRANIANO RAISI GUARDA VERSO LA CINA E LA RUSSIA

Ebrahim Raisi, capo della magistratura iraniana, è stato eletto presidente dell'Iran con poco meno di 18 milioni di consensi pari a quasi il 62% dei voti e entrerà in carica il prossimo 3 agosto. Era il candidato favorito grazie all'appoggio, ufficializzato un mese prima dopo la presentazione delle candidature, dalla guida suprema iraniana l'Ayatollah Ali Khamenei. Il voto del 18 giugno è stato comunque segnato dalla partecipazione più bassa dalla nascita della Repubblica islamica nel 1979 con neanche il 49% dei quasi 60 milioni di elettori e da un numero di schede nulle arrivato a quasi il 13% dei voti espressi.

In occasione della sponsorizzazione da parte di Khamenei, l'allora candidato Raisi aveva affermato di voler formare un "governo popolare per un Iran forte", un esecutivo che abbia come obiettivo la lotta alla corruzione e il miglioramento della situazione socio-economica. Il programma minimo in presenza di una

crisi economica pesante per le condizioni di vita delle masse popolari iraniane, aggravata dalla pandemia e dalle ingiuste sanzioni decise dagli Usa, e asseccate dalla Ue, e da una guerra non dichiarata dei nazisti sionisti di Tel Aviv per l'appoggio di Teheran alla causa palestinese. A fronte dell'esplosione di questi problemi la Repubblica islamica dell'Iran aveva scelto di combattere le provocazioni fino agli atti di guerra e le ingerenze dell'imperialismo Usa e dei sionisti appoggiandosi alla cordata imperialista concorrente guidata da Russia e Cina già sotto la presidenza dell'uscente Hassan Rouhani. Ma se il punto di partenza della politica estera del cosiddetto "moderato" Rouhani era stato inizialmente orientato verso occidente, gli Usa di Obama e la Ue, quello del successore Raisi guarda da subito verso gli alleati Mosca e Pechino.

Il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, è stato tra i primi a felicitarsi

con il neoeletto presidente, auspicando l'avvio di un ulteriore sviluppo di una cooperazione bilaterale costruttiva tra Mosca e Teheran. Già funzionante da anni nella guerra per la spartizione della Siria. Con la Cina di Xi il legame è stato stretto lo scorso 27 a Teheran con la firma dell'accordo ventiquennale che prevede investimenti cinesi in infrastrutture in Iran pari a 400 miliardi di dollari, due terzi dei quali nel settore petrolifero. Un accordo non solo economico ma finalizzato soprattutto alla costruzione di un "partenariato permanente e strategico a livello politico e economico", come metteva allora in evidenza il Consigliere di Stato e Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese, Wang Yi. In Iran non tutti erano d'accordo perché quella che viene presentata come una paritetica cooperazione strategica presenta invece il pericolo di un paese ridotto a provincia del nuovo impero cinese.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

E' giusto ribellarsi contro i reazionari

Il marxismo comporta numerosi principi che in ultima analisi confluiscono in una sola frase: "È giusto ribellarsi contro i reazionari". Per millenni si è sempre preteso che è giusto opprimere e sfruttare e che è sbagliato ribellarsi. Ma è apparso il marxismo che ha rovesciato questo vecchio verdetto. Questo è uno dei suoi grandi meriti. Nel corso della sua lotta il proletariato è giunto a questa verità e Marx allora l'ha eletta a principio.

Guidati da questo principio si resiste, si lotta e si lavora per il socialismo.

Mao

Discorso alla grande riunione della popolazione di tutti i ceti a Yanan in onore del 60° Anniversario della nascita di Stalin - 21 dicembre 1939



Firenze, 19 luglio 2021. Sciopero generale a sostegno della lotta della GKN



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**